

Portfolio



➤ Seguici anche su www.portfoliomagazine.it

TRIMESTRALE DI CULTURA ECONOMICA, FINANZIARIA E COOPERAZIONE SOCIALE

G.A.T.: la nuova sfida della finanza etica



La famiglia della finanza etica si allarga e inventa un nuovo modo di fare economia solidale e sostenibile. L'idea è stata quella di...

Pagina 6

Pensioni: nuove quote e decorrenze



Dal 2011 ha preso il via il nuovo regime delle decorrenze per le pensioni di vecchiaia e d'anzianità. Per chi matura i requisiti...

Pagina 12

L'Aquila: rabbia, dolore ma anche fiducia e speranza



A oltre due anni dal sisma, L'Aquila vive una situazione surreale, tra il silenzio assordante del centro e voglia di tornare ad essere...

Pagina 14

Europa sì, Europa no

di Michele Ballerin

È difficile ribattere alle lamentele del governo Berlusconi sul mancato aiuto dell'Unione Europea all'Italia sommersa dai profughi magrebini. Si resta perplessi. Non solo perché fondi consistenti sono stati già stanziati dall'Unione all'Italia: più di 120 milioni negli ultimi due anni per le politiche di cooperazione, immigrazione e integrazione (altri sono a disposizione). Non è questo: si resta perplessi ogni volta che un governo europeo invoca l'aiuto dell'Unione o ne denuncia l'inefficienza. Ci si chiede che cosa abbiano fatto i governi quando si è trattato di rinforzare le strutture comunitarie. Che cosa fanno i governi per l'Europa? Se voglio che la mia automobile funzioni, devo prima dotarla di un motore. Poi devo assicurarmi che nel suo serbatoio ci sia sempre un po' di benzina. Nessuno si è preoccupato di dare all'Europa un motore (un governo federale) e nel suo serbatoio (il bilancio comunitario) ci sono solo poche gocce. Ha senso pretendere che corra in pista? Resta naturalmente il problema, o meglio i problemi: problemi vasti, complessi, tali da mettere in imbarazzo qualsiasi stato nazionale. L'immigrazione è uno di questi.

➔ pagina 2

Fukushima come Chernobyl

Nucleare ed acqua: chi ha paura del voto?



Il referendum è uno strumento di esercizio della sovranità popolare, sancita all'articolo 1 della Costituzione della Repubblica Italiana, e l'esito referendario è una fonte del diritto primaria che vincola i legislatori al rispetto della volontà del popolo. Secondo legge potevano essere svolti tra il 15 aprile e il 15 giugno, ma i referendum abrogativi sono stati infine fissati per il 12 e 13 giugno, quindi senza unire il voto con le elezioni amministrative del 15-16 maggio. Tale scelta è stata criticata quale enorme spreco di denaro pubblico (stima oltre 400 milioni di euro che potevano essere destinati ad altri settori in crisi come il lavoro, il welfare, la cultura...) e come tentativo di non far raggiungere il quorum ai referendum. Un tentativo di boicottaggio. Infatti se non andranno a votare il 50% + 1 degli aventi diritto i referendum non saranno validi.

Romano a pagina 9

L'IMMIGRATO NON RUBA LAVORO

Delocalizzazione e immigrazione sono spesso ritenute cause della perdita di posti di lavoro

Ottaviano a pag. 2

INNOVAZIONE, IMPRESA, TERRITORIO

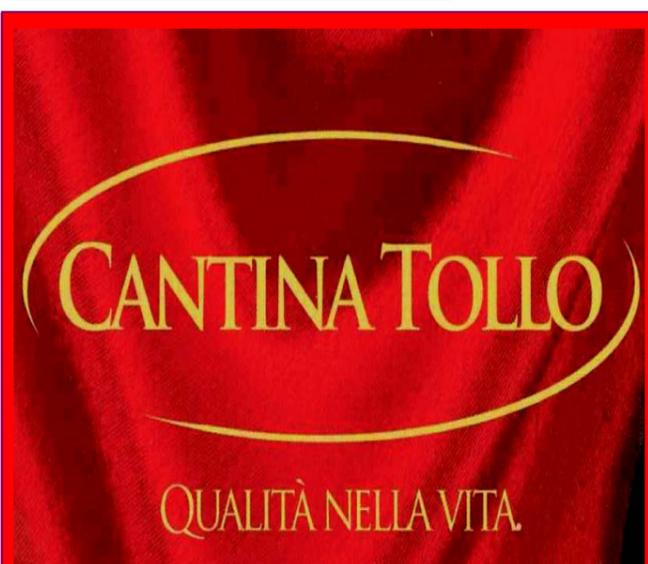
L'instabilità è la regola, è la nuova forma dell'economia nel mondo della globalizzazione

Cappelli a pag. 3

IL PERSONAGGIO

La politica, le qualità, le passioni di Giovanni Del Coco, nell'interesse della Comunità

Stifani a pag. 10



L'Aquila, S.S. 80 - Tel. 0862.316922

Pescara - Tel. 085.73301

Una panoramica dettagliata dei nostri prodotti è presente all'indirizzo:

www.cantinatollo.it

Esplode la questione abitativa

Il mercato immobiliare residenziale italiano sta conoscendo una fase di crisi che negli ultimi 25 anni non si era mai verificata, prodotto di cause esterne (la crisi economica) ed interne (una crescita degli scambi durata 9 anni su 10). La conseguenza di questa crisi si pesa nella forte discesa in termini di volumi quantificabile in un -30% degli acquirenti in meno in tre anni. In questo quadro i prezzi di vendita si sono abbassati, ma non nella stessa misura e non abbastanza per incontrare la domanda. Cresce il disagio abitativo nonostante, secondo quanto riporta lo studio presentato dalla CGIL su 'Bisogni abitativi e housing sociale', nel nostro paese ci siano più abitazioni che famiglie, rispettivamente 32 milioni e 25 milioni, nonostante una produzione edilizia molto sostenuta, e nonostante si stimano essere 800 mila gli alloggi vuoti. Negli ultimi 10 anni l'innalzamento dei prezzi di vendita e dei canoni d'affitto delle abitazioni è stato ampio e di gran lunga superiore alla crescita dei redditi delle famiglie. I canoni dei contratti d'affitto rinnovati sono infatti cresciuti mediamente del 130% con punte del 145% nei grandi centri abitativi. In una situazione di generale difficoltà economica per le famiglie, le spese per l'abitazione costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare con quasi 2,5 milioni di famiglie (il 10% del totale) in condizione di "serio disagio" nel pagare queste spese che pesano nei fatti per oltre il 40% sul reddito.

un'antica passione
chi si traduce in arte



Via di Pea, 24 L'AQUILA - Tel. e Fax 0862.635276
e.mail: info@dolceriaabruzzo.it

www.dolceriaabruzzo.it

L'immigrato non ruba lavoro

di Gianmarco Ottaviano *

Delocalizzazione e immigrazione sono spesso ritenute responsabili della distruzione di posti di lavoro nei settori manifatturieri in Italia. Tuttavia, mentre la contrazione di questi settori negli ultimi decenni è innegabile, valutare la responsabilità della globalizzazione è difficile. Da un lato, la delocalizzazione dei processi produttivi o l'impiego di immigrati per svolgerli riduce direttamente il numero di posti disponibili per i lavoratori italiani. Dall'altro, la riduzione di costi associata a queste forme di riorganizzazione promuove la competitività delle imprese, che a loro volta possono generare nuovi posti di lavoro anche per i lavoratori italiani. L'effetto netto dipende da svariati fattori, anche istituzionali, tra cui non solo la flessibilità del mercato del lavoro e del prodotto, ma anche la capacità di reinventare l'organizzazione e la divisione dei compiti all'interno dell'impresa.

Per meglio capire come gestire efficacemente queste sfide e opportunità sarebbero di straordinaria importanza analisi empiriche comparate a livello internazionale in grado di evidenziare i punti di forza e di debolezza dei vari sistemi paese. In attesa di tali analisi, per ora indisponibili, lo stato del dibattito può essere esemplificato da un recente studio effettuato negli Stati Uniti su 58 settori manifatturieri dal 2000 al 2007 (Ottaviano, Peri, Wright, Immigration, offshoring and American jobs, National Bureau of Economic Research, working paper No. 16439, Cambridge, Mass., 2010).

Lo studio tiene dovuto conto di un fatto noto ma spesso dimenticato, e cioè che, come gli altri paesi occidentali, anche gli Stati Uniti hanno conosciuto nelle ultime decadi un calo strutturale dell'occupazione manifatturiera, dovuto alla transizione da un'economia industriale a un'economia di servizi, che quindi poco ha a che fare con la globalizzazione di per sé. In quest'ottica, la domanda giusta da porsi è se i settori manifatturieri più esposti a delocalizzazione o immigrazione abbiano perso più o meno posti di lavoro per americani rispetto agli altri settori.

Secondo lo studio, la delocalizzazione ha ridotto la quota di posti di lavoro per americani e immigrati, mentre l'immigrazione ha sì intaccato la quota di posti di lavoro delocalizzati, ma senza avere effetti significativi sulla quota di posti di lavoro per americani. In termini di mansioni svolte, la delocalizzazione ha spinto i lavoratori americani verso mansioni in media più complesse e meno routinarie e gli immigrati verso mansioni meno complesse e più routinarie. Al contrario, l'immigrazione non sembra aver avuto effetti rilevanti sul tipo di mansioni svolte dai lavoratori americani. Guardando, tuttavia, ai livelli di occupazione, invece che alle quote, la delocalizzazione non ha avuto alcun effetto rilevante sul numero di posti di lavoro per americani mentre l'immigrazione sembra aver avuto su di essi un piccolo impatto positivo. Questo testimonia l'effettiva esistenza di un effetto positivo della delocalizzazione e dell'immigrazione sulla

«Stranieri, risorsa innegabile della globalizzazione»

competitività delle imprese, manifestatosi in un'espansione relativa dell'occupazione di lavoratori americani nei settori più esposti a tali fenomeni. Nel loro insieme questi risultati indicano che, specializzandosi nelle mansioni meno complesse, gli immigrati hanno ridotto la gamma di mansioni delocalizzate senza influenzare granché il livello di occupazione e il tipo di mansioni dei lavoratori americani. I lavoratori all'estero, invece, hanno sottratto mansioni di complessità intermedia ai lavoratori americani, spingendoli verso mansioni più complesse e meno routinarie. Ciononostante, l'effetto positivo della delocalizzazione sulla competitività e la capacità di espansione delle imprese ha più che indirettamente neutralizzato qualunque effetto negativo sul livello complessivo di occupazione dei lavoratori americani. Questo è quanto è successo negli Stati Uniti dal 2000 al 2007. Se sia accaduto o possa accadere anche in economie meno flessibili (dentro l'impresa e fuori da essa) come quelle dell'Italia e di altri paesi dell'Europa continentale, è ad oggi una questione aperta.

* Ordinario economia politica alla Bocconi

Recessione: le famiglie non risparmiano

Come sono trascorsi – impressiona ancora di più e c o n o m i c a m e n t e se considerata in termini parlando – gli ultimi due percentuali: in venti anni, il decenni per le famiglie risparmio annuo pro capite italiane? si è ridotto – in termini reali

In maniera non troppo florida, stando a quanto emerso da una ricerca condotta dall'Ufficio Confcommercio sui risparmi delle famiglie italiane negli ultimi venti anni. Secondo l'indagine, dagli anni Novanta a oggi, le capacità dei nuclei familiari del nostro Paese di accumulare risparmio si sono notevolmente ridotte. I numeri che emergono dallo studio di Confcommercio sono tutt'altro che irrilevanti: nel corso di vent'anni – dal 1990 al 2010 – la capacità di risparmiare degli italiani si sarebbe ridotta addirittura di 20 miliardi di euro. In poche parole, se nel 1990 per ogni 100 euro di reddito gli italiani riuscivano a risparmiarne 23, attualmente le famiglie del Belpaese riescono a metterne da parte meno di 10, evidenziando in questo modo una consistente contrazione della propensione al risparmio. L'evoluzione della propensione al risparmio degli italiani

– di quasi il 60% (dai quasi 4000 euro del 1990 ai 1700 del 2010). Il tracollo del risparmio è soltanto attribuibile alla recente crisi economica? Non esattamente, perché tra le principali cause della contrazione della propensione al risparmio è possibile iscrivere sia la stagnazione del reddito, sia l'incremento dell'età media della popolazione. Interessante, infine, notare a cosa venga destinata la quota di risparmio che ancora rimane agli italiani: per buona parte, il gruzzolo che le famiglie riescono a mettere da parte viene investito in abitazione, soprattutto per fini cautelativi. Come ha rilevato l'ultima indagine Censis-Confcommercio sul Clima di fiducia e aspettative delle famiglie italiane, infatti, gli orientamenti di risparmio degli italiani non sono molto diversificati: immobili o liquidità, senza alternative significative.

Il gruzzolo che le famiglie riescono a mettere da parte viene investito in abitazione, soprattutto per fini cautelativi. Come ha rilevato l'ultima indagine Censis-Confcommercio sul Clima di fiducia e aspettative delle famiglie italiane, infatti, gli orientamenti di risparmio degli italiani non sono molto diversificati: immobili o liquidità, senza alternative significative.

Rischio giovani: aumentano i disoccupati

La crisi economica si è abbattuta sul mondo del lavoro colpendo innanzitutto i giovani, cioè la componente più debole del mercato del lavoro. Negli ultimi due anni la riduzione del numero degli occupati sotto i 35 anni è stata di quasi un milione (934.600 unità in meno tra il III trimestre 2008 e il III trimestre 2010) con una flessione del 13,1%. L'allarme arriva dalla Confartigianato che, in base all'analisi dell'Osservatorio Giovani Imprenditori, sottolinea come nell'ultimo anno l'occupazione degli under 35 sia scesa del 6,5%, pari a 432.400 unità in meno, mentre gli occupati over 35 sono aumentati dell'1,3%, contando 209.200 unità in più. A seguito di questa dinamica, evidenzia la confederazione, nell'ultimo anno il tasso di occupazione degli under 35 anni è sceso di oltre due punti, passando dal 67,3% al 65,0%. La difficoltà di accesso dei giovani al mercato del lavoro rappresenta infatti una grave criticità nonostante il lieve miglioramento del tasso di disoccupazione registrato a febbraio (-1,3% rispetto a gennaio al 28,1%). Nella fase della ripresa economica si è infatti ampliato il divario tra Italia ed Europa: se alla fine della fase di recessione, nel marzo del 2009, i giovani disoccupati italiani erano pari al 24,7% contro il 18,9% della media Eurozona e con un divario di 5,8 punti, a febbraio 2011 il divario è salito a 8,7 punti, equivalente ad un tasso del 19,4% in Eurozona e del 28,1% in Italia.

La confederazione degli artigiani evidenzia inoltre come vi sia una elevata quota di giovani inattivi sul mercato del lavoro e non coinvolti da processi formativi. In Italia, infatti, vi sono 2.120.000 giovani tra 15 e 34 anni che sono inattivi per motivi diversi dallo studio e dalla formazione professionale. Non va molto meglio in realtà guardando anche alla fascia di età superiore, tra i 25 e i 54 anni, dove il tasso di inattività arriva a ben il 23%. Alla tradizionale elevata inattività femminile (35,5% in questo segmento di adulte) si associa un consistente quota di adulti inattivi maschi, pari al 10,6% della popolazione. La presenza di inattivi è particolarmente marcata nel Mezzogiorno, dove il tasso di attività della popolazione tra 25 e 54 anni è del 37,6% e dove un adulto maschio tra 25 e 54 anni su cinque non è attivo sul mercato del lavoro (inattività del 19,7%). Approfondendo l'analisi per Regione si osserva che il tasso di inattività più alto degli adulti in età non scolare e non pensionabile si riscontra in Campania con il 43,3%, equivalente a 294.000 maschi e 796.000 donne inattive, seguita dalla Calabria con il 40,7% equivalente a 106.000 maschi e 242.000 donne inattive, dalla Sicilia con il 38,7%, equivalente a 201.000 maschi e 620.000 donne inattive. All'opposto, la regione con il più basso tasso di inattività della popolazione adulta 25-54 anni è l'Emilia-Romagna con il 12,4%, seguita da Bolzano con il 12,6%, dalla Valle d'Aosta con il 13,0%, da Trento e dal Piemonte con il 13,9%.

DALLA PRIMA

Europa si, Europa no

di Michele Ballerin *

Non è un problema da poco: è il genere di problemi su cui, talvolta, inciampano le civiltà. Lo squilibrio socio-economico fra il nord e il sud del Mediterraneo, tra Africa ed Europa, è alla radice dei fenomeni migratori ed è un fatto planetario, che richiede di essere affrontato, come minimo, su scala continentale. Il fatto che il governo italiano si rivolga all'Europa dimostra la pressione insostenibile a cui il nostro sistema nazionale si vede sottoposto. Ma non è un'emergenza improvvisa: è una questione aperta da decenni, e gli stati interessati (a partire da quelli che si affacciano sul Mediterraneo) hanno avuto tutto il tempo per correre ai ripari approntando strumenti adatti a gestirla: una politica europea per l'immigrazione, l'integrazione e, soprattutto, lo sviluppo dei paesi africani. Un'inspiegabile distrazione ha

invece impedito di affrontare il problema: l'Unione Europea non ha una politica comune per l'immigrazione, né un piano per avviare e sostenere la crescita delle economie africane.

Questa assurdità dovrebbe cessare. Di una cosa sarebbe bene che cittadini e governanti dell'Unione si rendessero conto una volta per tutte: avere insieme la sovranità assoluta degli stati nazionali e un'Europa forte ed efficiente, che all'occorrenza possa togliere i governi dai guai, è chiedere troppo. Le due cose si escludono e, quand'è così, bisogna scegliere. Se esistono problemi che i governi nazionali non riescono a gestire in maniera soddisfacente vuol dire che occorre un governo europeo per affrontarli: ma questo governo va costruito, e l'unico modo per costruirlo è delegare sovranità all'Unione Europea. Trasferire

competenze e risorse a un livello superiore di governo è l'unica maniera per creare istituzioni in grado di affrontare sfide globali come i processi migratori.

Se vogliono che l'Europa si faccia avanti, i governi dell'Unione devono fare un passo indietro. Ma devono farlo concretamente: potenziando il bilancio dell'Unione, permettendo che sia finanziato con risorse proprie (ad esempio con una tassa sulle emissioni di gas inquinanti o sulle transazioni finanziarie, come il Parlamento Europeo sta già chiedendo, e con un debito pubblico europeo); permettendo che in materie

come l'immigrazione e le politiche economiche si possa deliberare a maggioranza e non all'unanimità – dunque spazzando via una buona volta la trappola del diritto di

veto; infine, rendendo più democratico il funzionamento dell'Unione: perché un vero e proprio governo europeo – un'Europa che funzioni e che intervenga quando necessario – dovrà essere sottoposto a un controllo democratico maggiore di quanto oggi non accadrebbe: con un parlamento dotato di maggiori prerogative e un governo (la Commissione) espresso dal parlamento e responsabile di fronte ad esso.

Per questo occorre un'Europa federale, e non un'Europa intergovernativa.

Se tutto ciò non piace, se si ritiene di poterne fare a meno, si rinunci una volta per tutte al governo europeo, a un'Europa politica: e allora, buona fortuna! Ma almeno finiamola con questo indegno balletto.

* scrittore, membro dell'ISFE (Istituto di studi sul federalismo e l'unità europea)

«Occorre un'Europa federale, e non un'Europa intergovernativa»

Portfolio

Periodico trimestrale

Direttore Responsabile
Luisa Stifani
luisa.stifani@libero.it

Anno 5 numero 1/2011
Reg. Trib. AQ n.577 del 23.10.2007
Iscrizione al ROC n.17677

Redazione: info@improntaonline.net
Editore: Ass. Culturale "L'impronta"
Stampa: Arti Grafiche Picene srl
tel.0736.402957 63040 Maltignano (AP)
Chiuso in redazione il 10.04.11
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione anche parziale senza il consenso dell'Editore.

Al servizio delle Aziende e degli Enti Pubblici

Per la vostra pubblicità su questo giornale rivolgersi a:

DIREZIONE PUBBLICITÀ

Tel 349.2100919 - e.mail: marketing@improntalaquila.org

Poli di innovazione, Reti di impresa, Territorio. Chi vuole la restaurazione e chi la rivoluzione?

Per competere si dovrebbe investire di più sulla conoscenza ma, soprattutto, si dovrebbe rischiare molto di più.

di Antonio Cappelli *

L'imprenditore soffre un atavico senso di solitudine che ha cercato di colmare con i Distretti, poi con i Poli di Innovazione e quindi con le Reti di impresa.

Per stare *insieme*.

Ed ha ragione, perché qualunque strategia si costruisca a tavolino, il problema rimane uno solo: deve produrre almeno per tre, se vuole competere, ma sarebbe comunque perdente per tutti i motivi che già sappiamo (costo energia, materie prime, salute, sicurezza, rispetto dell'ambiente...).

Ci vorrebbero grandi investimenti in conoscenza e dintorni, o meglio sui moltiplicatori della conoscenza che consentono un minor costo dopo il primo uso, ma noi veniamo da una storia in cui la conoscenza la mettevano un pò l'imprenditore, un pò quelli bravi in azienda, un pò la si prendeva dall'ambiente circostante copiando il copiabile, avvalendosi di servizi e relazioni già costruite, lavorando con la P.A. di casa propria eccetera. Insomma, oltre a non avere disponibilità, non abbiamo la cultura dell'investimento (molte aziende, per es., non fanno formazione perché costa, e preferiscono tirare avanti e pagare anche le sanzioni previste per i mancati adeguamenti).

Insomma, dovremmo investire di più ma, soprattutto, *rischiare molto di più*.

E come si può chiedere all'imprenditore di triplicare la produzione, raddoppiare l'investimento, esporsi ancora e ancora sul rischio? Non c'è Polo o Rete capace di permettere tanto.

A meno che... non si allarghi l'orizzonte e non si spalmi tutto questo sull'intero Territorio.

L'attività economica esercitata da un'impresa ricade interamente sull'ambiente circostante: sui lavoratori, sull'ambiente, sulla qualità e sul tenore di vita, sulla salute, su ogni cosa..

Ma poiché siamo nati e cresciuti con pochi investimenti, e siamo convinti di poter continuare, c'è bisogno di una grande rivoluzione, e non c'è margine di scelta: o si cambia o si muore. Ebbene, l'unico modo con il quale un imprenditore può aumentare gli investimenti e la capacità di rischio, pur non avendone a sufficienza, è spalmare questi fattori su tutti i personaggi che agiscono sulla scena: lavoratori, fornitori, committenti, banche, Amministrazione Finanziaria... Territorio. Insomma, un **sistema di gestione del**

rischio secondo le modalità diverse rispetto a quanto fatto fino ad oggi.

Vediamo uno per uno questi attori, almeno i protagonisti, non senza immaginare la rivoluzione che ne discenderebbe sulle relazioni industriali, politico - amministrative, fiscali... sì da comprendere perché l'economia è statica e di chi è l'interesse affinché essa ci resti.

Un **lavoratore** costa tre volte di più di un lavoratore cinese, quindi, *deve produrre tre volte di più* per assicurarsi il proprio reddito. *Ma può produrre di più solo se investe sulla sua professionalità, dunque sulla sua conoscenza: ciò facendo, come già in molti fanno, assume il rischio di impresa* perché non sa in che direzione sta andando, se sta investendo bene o male. Nessuno può dirlo: poiché nessuno conosce il mondo

di domani. Dunque, sta facendo qualcosa a rischio. Fino ad oggi abbiamo investito solo sulla scuola (anche se la scolarizzazione italiana rappresenta il tasso più basso d'Europa), finita la quale si ritiene finito l'investimento, e, invece, bisogna qualificarsi sempre, in continuazione per competere col basso costo cinese. Ecco, che il lavoratore diventa *imprenditore di se stesso*.

L'**Amministrazione Finanziaria** deve assumere la sua parte di rischio: è giusto che se c'è un buon raccolto ci sia pane per tutti, e che, se il raccolto va male, si faccia economia tutti. Non si può pensare che le tasse da pagare siano uguali ogni anno, devono fluttuare con il fluttuare del lavoro: se si lavora di più si pagano più tasse, se si lavora meno si pagano meno tasse. Ma gli Studi di Settore non sono fatti con questi parametri e vanno cambiati: sono strutturati per ere diverse dalla nostra, epoche in cui l'instabilità era un'eccezione, oggi, invece, *l'instabilità è la regola, è la nuova forma dell'economia*. Viviamo in un mondo instabile, a rischio, e dobbiamo organizzarci in base a questo, non litigare tra categorie sociali, perché non solo non cambieremo l'era economica ma, al contrario, ci annulliamo gli uni con gli altri. La filiera di oggi è quella nella quale ciascuno è consapevole che un anno va bene per tutti e un anno va male per tutti, Amministrazione Finanziaria compresa.

Politici e Pubblica Amministrazione. Si dice spesso che l'unica categoria che non conosce crisi è quella dei politici: hanno uno standard garantito qualunque cosa accada. Anche questo è un assunto che crollerebbe portando via con sé i politici inetti e fannulloni con tutte le beghe e le fantastrategie concepite per la manipolazione e il consenso anziché per l'interesse generale, i pubblici impiegati sfaticati e non motivati. Se il loro stipendio fosse il primo a fluttuare allora si che si impegnerebbero per il buon andamento, altro che leggi elettorali, sistemi di riparto e tutte le altre sfacciate menzogne.

Banche e capitale di rischio. In Italia moltissime aziende soffrono di "nanismo" in quanto sono sottocapitalizzate mentre la consistenza del capitale dovrebbe

essere molto più elevata. Non si può contare sugli investitori che, tranne i casi delle

grandi operazioni, non vanno a cercare tra le piccole aziende per vedere quale è un'eccellenza, un affare, e quale no: solo per gestire l'istruttoria spenderebbero il capitale da prestare/investire.

Dunque, *i portatori di capitale di rischio* possono essere soltanto quelli che già conoscono l'azienda, cioè "quelli di prima": soci, manager, lavoratori, committenti, fornitori, banca... e qui bisogna fermarsi a riflettere su come cambiare, e cosa pretendere che faccia il Sistema Bancario.

Le Banche sono imprese, dunque, devono guadagnare. Ma a differenza delle altre imprese si muovono solo su un fronte, quello del credito: se vanno male lì vanno male su tutto; l'impresa, invece, fa molte operazioni su fronti diversi e può ripianare con un capitolo un altro andato male. Da qui discende che la "Banca" è molto più cauta dell'impresa, perché *se investe in capitale di rischio e non ha buon esito, perde tutto, se ha buon esito guadagna solo una percentuale*.

È questo il motivo per il quale le banche investono poco sui progetti innovativi.

Ora, poiché la Borsa in Italia non fa il suo mestiere, e le banche si fermano ad intermediare il risparmio nazionale, dobbiamo fare in modo che *siano vincolate a conferire sotto forma di capitale di rischio una parte del risparmio*

nazionale raccolto. Allo scopo si potrebbero costruire strutture ad hoc che consentano di finanziare molte aziende, di conoscere molti settori, magari di sceglierne alcuni. Le forme sono da studiare, magari potrebbero essere adatte semplici strutture intermedie tra la banca e l'impresa.

Purtroppo, oggi *il credito industriale è stato dismesso e si pratica solo tra grandi imprese e grandi banche*, ma non laddove realmente è più utile, cioè sul grande numero delle piccole imprese.

Dunque, ora si intende di quale portata sia il cambiamento: una rivoluzione senza precedenti, la prima pacifica, come si addice al terzo millennio.

Ma chi vuole lasciare la posizione di rendita o di privilegio a vantaggio dell'intero sistema?

I politici? Cero che no.

I sindacati? Non avrebbero più argomenti per nessuno, visto che nelle relazioni industriali del nuovo mondo, forse, il famigerato art. 18 avrebbe valore pari a zero (tanto per inciso, almeno indicizziamo quel limite di 15 addetti che, ai tempi nostri, è di 40/50 unità!).

La P.A.? Neanche a pensarci, niente più stipendio fisso, timbra e fuggi, stanze vuote, telefoni che squillano a vuoto, pratiche ferme anni, mazzette, eccetera eccetera.

È più facile concentrarsi sulle microrazionalizzazioni in corso di attuazione (lunghezza delle pause, assenteismo, ferie, efficienza nella gestione quotidiana...): palliativi, pezze a colore che generano solo molto conflitto sociale e pochi guadagni. Matematicamente, un'equazione da cancellare.

Ma dal conflitto sociale nasce la conservazione dello status quo, delle posizioni acquisite, dei dibattiti, tg e comunicazione di massa a suon di destra e sinistra, come se esistessero ancora. Tutto orientato, perché nessuno intraveda quello che è più semplice e che con semplicità redistribuirebbe merito, consenso, ricchezza.

Con buona pace di tutti, e di un'informazione che faccia il suo mestiere invece che la sponda al saccheggio del patrimonio di Stato ed alla cronaca di tutti i colori offerta in pasto dai restauratori.

* Direttore Confindustria L'Aquila

400 imprese alla ricerca di un migliaio di donne-manager

Una scelta poco liberale e poco dignitosa, quella del ddl quote rosa. Se non fossimo in Italia. Ragione per la quale, stante il nostro mercato del lavoro decisamente ed oggettivamente ostile alle donne, la svolta va registrata con favore. Anzi, di più, auspichiamo che sia contaminante anche nei confronti delle società non quotate. È evidente che la necessità di una legge sta ad attestare l'esistenza di un problema. La nuova disposizione, una delle prime in Europa a regolare la materia e da tradurre subito in legge, non è da poco: circa 400 imprese in pochi anni dovranno andare alla ricerca di un migliaio di donne-manager da inserire ai massimi livelli dell'organizzazione. Ma non sarà la norma a decretare il modo in cui le donne occuperanno i posti loro riservati: facendosi carico del mandato morale di migliaia di azioniste senza quote cercheranno di non tradirne le aspettative, e forse per questa strada si

potrebbe addivenire ad un sistema di acquisizione per merito che un giorno giunga fin dentro le istituzioni e la politica. Un possibile cambiamento tangibile nella promozione dei talenti, dunque. Che ben venga, seppur con una imposizione dall'alto e con tanto di sanzione per gli inadempienti. Il nostro è uno dei Paesi europei con il più basso tasso di occupazione femminile e la permanenza delle donne al lavoro conosce un drastico tracollo dopo la nascita del primo figlio, con evidenti ricadute sugli indici di natalità. Mettici al passo con i Paesi del nord Europa è doveroso, ma necessita di riforme radicali che sostengano la famiglia e il tessuto sociale: provvedimenti isolati, da soli, possono essere destinati a portare scompensi e disfunzioni, rischiando così di risultare impopolari. L'occasione è: innovare il vecchio *cherchez la femme*, perché la donna non sia il problema ma la risorsa.

Il mondo del lavoro premia l'esperienza e snobba i laureati

Solida esperienza del candidato, seguita a grande distanza dal possesso di un titolo di studio universitario sono i requisiti ritenuti più importanti in fase di selezione da parte delle aziende. È quanto rilevato da Hays, leader mondiale del recruitment specializzato, che ha stilato anche quest'anno la Salary Guide. La laurea è un titolo preferenziale soltanto da meno del 10% dei selezionatori, mentre un consistente 90,3% dichiara di puntare più su un candidato con esperienza. La ricerca, che ha coinvolto centinaia di aziende e più di 2.500 professionisti, ha radiografato il mondo del lavoro italiano con le sue problematiche, dinamiche e tendenze. Il dato più confortante rivela che un'azienda su due si è dichiarata pronta ad

assumere nuovo personale ed investire nelle proprie risorse umane. Le percentuali cambiano però se si prendono in considerazione le opinioni dei professionisti: il 65% pensa che il mercato del reclutamento italiano sia ancora colpito da un clima di incertezza economica. Interessante scoprire quali siano le principali problematiche che affliggono il mercato del lavoro italiano secondo aziende e professionisti: rigidità della legislazione, sfiducia, eccessiva pressione fiscale, scarso dinamismo e carenza di professionisti specializzati. La conoscenza delle lingue è inoltre un requisito sempre più importante, richiesto dal 76,6% delle aziende.

Realizziamo il futuro.

Carispaq anche per la
ricostruzione delle case 



**Rivolgiti all'UFFICIO
RICOSTRUZIONE E SVILUPPO
Centro Direzionale "Strinella 88"
Tel. 0862.649597
o alla filiale Carispaq più vicina.**

 **CARISPAQ**

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA Spa

 GRUPPO BPER

La Banca della gente.



ricostruzione@carispaq.it
www.carispaq.it

Economia cognitiva, questa sconosciuta

di Gianluca Palma *

Nel 2002, l'Accademia Svedese delle Scienze ha assegnato il Premio Nobel per l'economia a **Vernon Smith** "per aver affermato la rilevanza degli strumenti di laboratorio per l'indagine empirica in economia" e a **Daniel Kahneman** "per aver integrato intuizioni della ricerca psicologica nella scienza economica". La decisione dell'Accademia ha sancito la rilevanza di un approccio all'analisi dei fenomeni economici diverso rispetto a quello proposto dall'economia neoclassica.

L'esigenza riconosciuta invece è quella di considerare adeguatamente la complessità dei fenomeni economici e dei processi che guidano le scelte degli individui. Negli ultimi anni, a questa esigenza ha cercato di rispondere una nuova branca dell'economia, denominata *economia cognitiva*.

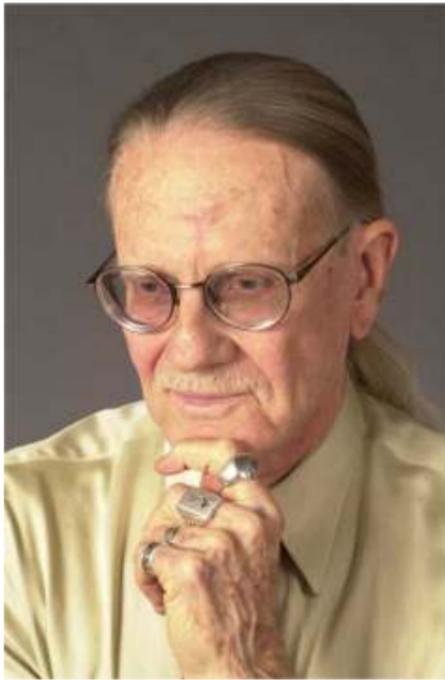
Questa recente disciplina studia le operazioni di ragionamento e i processi di adattamento assunti dagli attori economici nel corso delle loro interazioni. Si parla di adattamento perché gli agenti, nelle loro scelte, non si comportano secondo quanto previsto dalle curve di preferenze descritte dagli economisti tradizionali, ma violano apparentemente, la razionalità. Le violazioni della razionalità economica non sono episodiche ma, come osserva Kahneman, sistematiche. Al riguardo lo studioso israeliano asserisce che:

"la classica teoria delle scelte fissa una serie di condizioni di razionalità che sono forse necessarie ma difficilmente sufficienti: esse, infatti, consentono di definire come razionali molte scelte palesemente sciocche"

"Nessuno ha mai creduto seriamente che tutti gli esseri umani abbiano sempre credenze razionali e prendano invariabilmente decisioni razionali. Il principio di razionalità viene generalmente inteso come un'approssimazione, fondata sulla convinzione (o speranza) che gli scostamenti dalla razionalità si facciano rari quando la posta è alta o tendano a scomparire del tutto sotto i colpi della disciplina del mercato".

Si potrebbe affermare che l'economia cognitiva nasca dal bisogno di approfondire le ragioni di questa "ricorrenza dell'irrazionalità". Tale materia di studio si consolida e si diffonde a partire dalla fine degli anni Ottanta, e soprattutto nel corso degli anni Novanta, quando affiorano la complementarità e le affinità tra i contributi resi dai vari economisti nel corso degli anni Cinquanta.

Proprio nella metà del Novecento erano emersi risultati sperimentali che mettevano in discussione la validità del modello standard dell'azione razionale. In particolare vanno ricordati: il *paradosso di Allais* nel 1952 e lo studio empirico dei processi decisionali nelle imprese condotto da Cyert, Trow e Simon nel



Vernon Smith

1956.

La pubblicazione di questi lavori suscitò interesse, ma non alterò l'orientamento prevalente della scienza economica. Occorrerà aspettare quindi la fine degli anni Ottanta per constatare i primi mutamenti verso un sostanziale ripensamento della teoria economica mainstream. Una delle ragioni di questa sfasatura è da attribuire alla variegata natura di questi lavori e più in generale delle matrici dell'economia cognitiva, che sono state individuate come tali solo successivamente. Un altro motivo di questo ritardo è dovuto al fatto che, negli anni Cinquanta, le tecniche di ottimizzazione avevano raggiunto un elevato livello di perfezione formale, rivelandosi molto efficaci, ma allo stesso tempo molto complesse. Bisogna sottolineare che i teorici dell'ottimizzazione spesso non hanno tenuto in conto i problemi derivanti da un eccessivo dispendio di tempo di calcolo, da parte degli individui, per poter effettuare delle scelte.

A partire dagli anni Settanta Daniel Kahneman ed il suo più giovane collega psicologo Amos Tversky, hanno pubblicato decine di lavori scientifici in cui è stata ampiamente discussa una nuova modalità di studio su come le persone valutano l'incertezza e prendono decisioni. Di particolare rilievo, a tal riguardo, appare il loro



Daniel Kahneman

contributo nello studio dei principi psicologici che governano il determinarsi delle alternative nel processo di *decision-making*, mostrando come le preferenze varino sensibilmente in base alle modalità con cui esse si presentano e vengono identificate.

In concreto, Kahneman e Tversky mostrano per la prima volta in maniera efficace come i giudizi degli individui siano il prodotto finale dell'azione di particolari meccanismi cognitivi quali la *rappresentatività*, la *disponibilità* e l'*ancoraggio*. Con questi termini viene fatto riferimento a specifici processi cognitivi che, in maniera del tutto inconsapevole, dirigono e influenzano in modo determinante la maggior parte delle nostre decisioni quotidiane.

Kahneman nel suo saggio, scritto in collaborazione con Amos Tversky, *Judgement under Uncertainty: Heuristics and Biases* afferma che:

"molte decisioni vengono prese sulla base di convinzioni riguardanti la probabilità di eventi incerti, come il risultato di un'elezione, la consapevolezza di un imputato o la futura quotazione di una moneta. Il più delle volte, queste congetture sono espresse con frasi come: "Penso che...; Ci sono buone possibilità che...; È improbabile che...; e via dicendo, e qualche volta assumono persino forma numerica, con l'enunciazione di quote o probabilità soggettive".

I due studiosi hanno dato inizio ad un lungo percorso che ha progressivamente messo in discussione la validità descrittiva dell'assunzione di razionalità e del modello normativo dell'utilità attesa, proposto da von Neumann. Le loro ricerche hanno, come punto di partenza, la constatazione e valutazione di apparenti *anomalie cognitive* e contraddizioni osservabili nel comportamento quotidiano delle persone. In particolare modo essi osservano che gli individui, posti di fronte ad una scelta, si comportano in maniera significativamente diversa, mostrando una propensione al rischio oppure un'avversione ad esso, a seconda di come la scelta e le opzioni vengono presentate loro. L'esempio proposto dai due psicologi è il seguente: le persone sono disposte ad attraversare un'intera città per risparmiare 5 euro per un capo che ne costa 15, mentre non sono disposte a fare altrettanto per risparmiare la stessa cifra per l'acquisto di un capo che è venduto a 125 euro. Questo fenomeno viene rappresentato con la teoria del *framing delle decisioni* ossia della loro 'contestualizzazione' (il termine italiano è probabilmente inadeguato essendo a differenza dell'inglese *framing*, troppo carico di significato realistico-descrittivo anziché psichico), teoria che a sua volta si ricompono o presuppone delle riflessioni.

Da queste riflessioni, gli autori sono arrivati a dimostrare come le preferenze vengano espresse nel momento stesso in cui viene posto il problema e in funzione del modo in cui le informazioni sono presentate di volta in volta, non essendovi, quindi, un modo per la nostra mente di garantire l'esistenza di un ordine di preferenze e credenze che sia coerente e determinato a priori. Secondo Kahneman infatti, i requisiti formali di coerenza della cosiddetta razionalità economica sono *psicologicamente impossibili* e non possono essere soddisfatti dalla mente umana. Sarebbe un errore intendere questa posizione come rifiuto radicale della razionalità. Essa implica invece, che la sola nozione realistica di razionalità diventa quella di *razionalità limitata*, un concetto introdotto da Simon diversi anni prima, nel quale viene presa in considerazione l'asimmetria ricorrente nelle scelte quotidiane degli uomini.

La teoria della razionalità nella sua formulazione classica è pertanto giunta ad un momento critico: i suoi principali ispiratori ed il suo ruolo quale micro-fondamento dell'analisi economica sono seriamente messi in discussione.

* Collaboratore centro studi economici Università del Salento

Solidarietà per le famiglie in difficoltà

Il gruppo BPER conferma l'adesione all'iniziativa «Prestito della Speranza»

La crisi economica che ha investito l'Italia e il mondo, richiede iniziative straordinarie da realizzare in ambito nazionale e locale. Sono infatti i soggetti più fragili che stanno avvertendo maggiormente gli effetti di questa grave crisi socio-economica che non accenna a migliorare.

Per far fronte al perseverare delle difficoltà economiche, la Conferenza Episcopale Italiana ha istituito un fondo nazionale straordinario orientato a garantire prestiti bancari da concedere alle famiglie ad un tasso agevolato.

Il fondo è stato attivato il 1° settembre 2009; la sua dotazione patrimoniale apportata anche con il contributo di soggetti privati ed istituzionali è costituita da 30 milioni di euro, di cui 25 milioni destinati a garantire il microcredito sociale e 5 milioni destinati a sostenere il microcredito alle imprese permette di erogare finanziamenti fino a 120 milioni di euro. La costituzione del fondo di garanzia con il moltiplicatore, genera un meccanismo virtuoso di solidarietà perpetuabile nel tempo; il moltiplicatore aumenta notevolmente la capacità di intervento rispetto al fondo perduto, dando la possibilità di aiutare nel tempo un numero sempre crescente di persone. Infatti, con la restituzione di un prestito la garanzia torna di nuovo disponibile per un altro intervento.

Il gruppo BPER già nel 2010 aveva aderito all'iniziativa «Prestito della speranza». Nel 2011, tutte le banche del Gruppo confermano l'adesione consapevole dell'importanza di svolgere un ruolo non solo economico, ma anche di «responsabilità sociale» nei confronti del territorio nel quale operano.

Chi si trova in difficoltà può rivolgersi direttamente alla Caritas che predisporrà la domanda assieme all'interessato.

Le richieste vagliate positivamente dalla Caritas verranno inoltrate ad uno specifico sportello bancario che deciderà se approvare o meno il finanziamento.

Le tipologie di finanziamento «Prestito della Speranza» sono due: il Credito sociale e il Microcredito all'Impresa.

Trattandosi di un'operazione di «microcredito» che non prevede garanzie da parte del beneficiario, diventa fondamentale l'assistenza fornita dalla Caritas attraverso una specifica attività di tutoraggio dei richiedenti, non solo prima ma soprattutto dopo l'erogazione del prestito.

Per info: www.prestitodellasperanza.it

La crisi non è ancora alle spalle

Trichet, su ripresa pesa impatto Nordafrica, Giappone

"La ripresa dell'attività economica nell'Eurozona continua, ma restano molte incertezze": lo ha detto il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, sottolineando "i rischi legati alla situazione in cui versano alcuni segmenti dei mercati finanziari e l'impatto sulla crescita sia delle crisi in Nordafrica sia del dramma accaduto in Giappone. Anche per il commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn, la ripresa dell'economia reale prosegue, anche se in maniera diversificata tra Paese e Paese". Oltre alle tensioni sul fronte dei debiti sovrani - ha sottolineato il commissario Ue, c'è anche "l'effetto degli eventi in Nordafrica e in Giappone". Il presidente dell'Ecofin, il ministro delle finanze ungherese Matolcsy Gyorgy, ha quindi detto di aver condiviso l'analisi fatta all'Ecofin dal segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría: "La crisi non è ancora alle nostre spalle e i rischi per la ripresa restano significativi. Per questo - ha sottolineato il presidente dell'Ecofin - tutti gli Stati membri devono proseguire con le riforme strutturali per eliminare gli squilibri macroeconomici e per creare crescita e occupazione".

TERRA FUTURA, le buone pratiche di sostenibilità

A dieci anni dal primo WORLD SOCIAL FORUM, l'evento della sostenibilità mette al centro "La cura dei beni comuni"

A dieci anni dal primo World Social Forum, si apre ora una nuova fase per la più grande rete mai esistita di connessione tra gli attori della società civile, che dalla sua prima edizione (2001, Porto Alegre) invoca un cambiamento radicale per un mondo migliore, più sostenibile e solidale.

Ai medesimi obiettivi - passati ora dalla denuncia alla proposta di un nuovo progetto di società e di economia per il benessere di tutti - da sempre si ispira **Terra Futura**, mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale che si svolgerà a Firenze, Fortezza da Basso, dal 20 al 22 maggio 2011.

Al centro dell'ottava edizione di Terra Futura il tema della "cura dei beni comuni".

Una cura che - considerato il disinteresse evidente o l'incapacità dei governi e delle istituzioni di farvi fronte - è sempre più nelle mani dei cittadini e delle organizzazioni.

È l'altra parte dell'umanità, quella che non sa e non vuole arrendersi all'irreparabile "tragedia" dei beni comuni, se si pensa che nel 2010, secondo il Global Footprint Network, si è varcata la soglia critica oltre la quale il consumo globale delle risorse naturali ha superato il tasso con cui la natura le rigenera. Il ritardo è già grave e una gestione finalmente responsabile e sostenibile non si può più rimandare: oltre all'irrimediabile danno ambientale, altrimenti, c'è anche il rischio che vengano meno molti diritti come la salute, l'equità sociale, il lavoro, la sicurezza, l'educazione e l'informazione... Così si legge nel Position Paper, il documento condiviso che riassume la visione politica dei partner di Terra Futura e che, trattando dei beni comuni, pone al centro anche una questione di democrazia: chi può decidere delle risorse della Terra? chi stabilire quali uomini e quali popoli possano goderne più di altri? e ancora,



«Ciò che è comune alla massima quantità di individui riceve la minima cura.

Ognuno pensa principalmente a se stesso, e quasi per

nulla all'interesse comune»

Aristotele

chi decretare dove e cosa produrre?

«Ciò che Terra Futura chiede da anni - spiega Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica, - è un nuovo contratto sociale "a responsabilità collettiva". Le contraddizioni del modello di sviluppo attuale se da una parte generano continue crisi dall'altra hanno prodotto pratiche ed idee di economia di mercato basate sulla responsabilità, la relazione, la sostenibilità. Finalmente la necessità di riconvertire l'economia in modo partecipato e democratico e in ottica ecologica e sociale, è avvertita come un'esigenza e un'opportunità concreta da parte di settori sempre più ampi della società civile».

Alla Fortezza da Basso, un ampio panorama delle buone pratiche già esistenti e



G.A.T.: la nuova sfida dell'investimento etico ed economico

La famiglia della finanza etica si allarga e inventa un nuovo modo di fare economia solidale e sostenibile. Immaginiamo di voler acquistare in gruppo un'azienda agricola e renderla produttiva grazie a metodi biologici e naturali che ci permettono di ottenere prodotti qualitativamente migliori e soprattutto nel pieno rispetto dell'ambiente. Il nome di questa operazione è **Gruppo di Acquisto Terreni**, (Gat), una sfida lanciata alle banche italiane dopo i tanti episodi che hanno lasciato a bocca asciutta migliaia di risparmiatori. Dopo la parentesi di Parmalat, Cirio e Argentina, l'idea è stata quella di investire il proprio capitale nel bene rifugio per eccellenza, la terra, dedicandosi a un'attività economica pulita sul piano ecologico ed etico.

A ispirare i due ideatori - l'avvocato Rosanna Montecchi e il commercialista Gianluca Marocci - sono stati i gruppi di acquisto solidale, cioè quei "pool" di persone che decidono di incontrarsi per acquistare insieme

prodotti alimentari o di uso comune, solitamente di produzione biologica o eco-compatibile, rispettosi dell'ambiente e dei lavoratori. La differenza sta nel fatto che per aderire ai Gat bisogna unire i propri risparmi con quelli degli altri associati, entrando a far parte di una società a responsabilità limitata (srl) gestita da un normale consiglio di amministrazione formato dai soci.

Un Gat permette a un certo numero di risparmiatori di mettersi insieme per acquistare un fondo o terreno agricolo di una certa consistenza a un prezzo per ettaro in linea con il mercato. "La misura del fondo permette una gestione che sarebbe impossibile con un piccolo appezzamento - sottolinea Montecchi - e in più la forma societaria della srl agricola consente di superare le problematiche di ordine fiscale garantendo l'investimento del risparmiatore". Attualmente, in Italia, è possibile aderire ai Gat partecipando a due progetti già avviati: il

primo appezzamento si trova a Mantova e il secondo a Scansano, in provincia di Grosseto (www.gatscansano.it). "Il nostro proposito è quello di rispettare le tipicità territoriali, per cui differenziamo le destinazioni produttive a seconda di dove acquistiamo - specifica Montecchi - Il terreno padano è più vocato ai cereali, per cui lo scorso anno a Mantova abbiamo seminato due tipi di frumento, duro e tenero, mentre a Scansano l'ipotesi produttiva prevede una ripartizione tra area boschiva per la raccolta dei funghi spontanei, pascoli e uliveti".

La struttura del progetto prevede un investimento complessivo di 1 milione di euro, che viene ripartito in cento quote. Ogni partecipante può acquistarne da un minimo di una a un massimo di quattro. "Questo per evitare un numero eccessivo di soci, ma anche la tirannia di pochi - spiega Montecchi - assicurando uguaglianza a tutti gli aderenti. Ovviamente si tratta di un modello base,

adattabile alle singole situazioni: ad esempio, a Mantova sono ancora disponibili alcune quote da 12 mila euro".

L'iniziativa sta ricevendo richieste da molte regioni, per cui l'intenzione è quella di diffondere l'iniziativa su tutto il territorio.

In piedi c'è già la collaborazione con l'Associazione dei Comuni virtuosi di Monsano, in provincia di Ancona, che ha preso contatto con gli ideatori del Gat e ha proposto un'ipotesi variegata, che comprende un'impresa basata sulla coltivazione naturale, la rivalutazione ambientale, la creazione di un centro di educazione ambientale e agriturismo naturale: una struttura che permetta di vendere i prodotti senza intermediari, in modo da ottimizzare i margini, e superare lo scoglio economico grazie allo spirito di partecipazione.

Paola Rinaldi

ARTI GRAFICHE PICENE S.R.L

ARTI GRAFICHE PICENE S.r.l.

Stabilimento: Via della Bonifica, 26 - 63040 MALTIGNANO AP - Sede Legale: Via Giustiniani, 15/A - 00186 ROMA RM

Tel. 0736 402957 - 0736 403832 - 0736 307162 - Fax. 0736 403112 - email: info@artigp.it

Grafica Litografia Legatoria

C
M
Y
K

Laura Collendo



**Centro Polifunzionale Pegaso
Strada Provinciale Scoppito, 1
67019 - Scoppito (L'Aquila)**

L'Arte è spesso chiamata a testimoniare gli eventi dell'umano divenire, facendosene interprete, simbolo e protagonista.

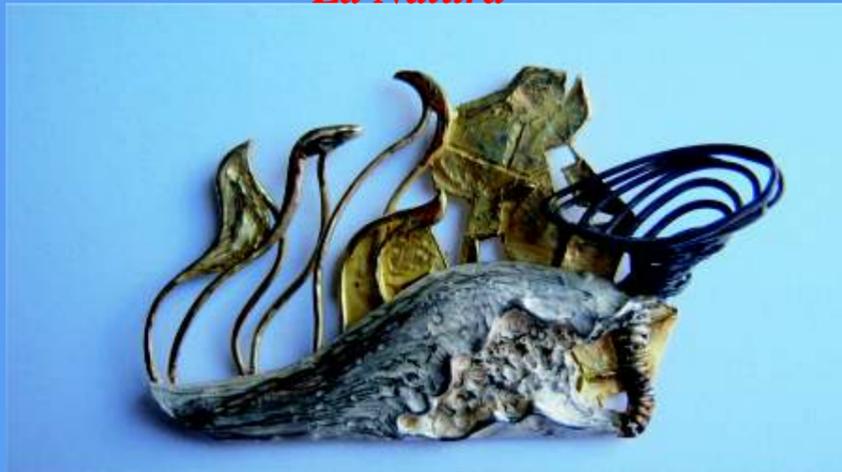
Anche quando le forze incontrollabili della Natura sembrano voler ricordare all'uomo quanto egli sia piccolo nell'immenso Creato, l'Arte è capace di cogliere messaggi di storia, poesia, scienza... perle di Saggezza dell'essere pensante che si trasfondono dalle cose e dalle parole scritte alla loro estetica interpretazione.

Così, il pianto di dolore può trasformarsi in salvifica commozione, benedire gli strumenti della ricostruzione, illuminarsi di un sole di Speranza, guardare al futuro, palpitando d'Amore per L'Aquila, la cui identità da sempre si abbevera alle sorgenti dell'Arte.



- *Natura*
- *Saggezza*
- *Speranza*
- *Amore*

La Natura



Un'onda gigantesca, una vorticoso tromba d'aria, fiamme d'incendio, un sisma distruttivo... Le forze incontrollabili della **Natura** sembrano voler ricordare all'uomo quanto egli sia piccolo nell'immenso Creato

La Saggezza



Il vento o il tempo scompigliano le pagine di un libro...compare la perla del suo contenuto, frutto della sensibilità e della cultura dell'uomo. Momenti di storia, poesia, scienza... Perle di **Saggezza** dell'essere pensante

La Speranza



Una lacrima scende a vivificare i mattoni della ricostruzione, il sole s'apre ad illuminare benefico e guaritore le ferite dei viventi e delle cose... E' la **Speranza** ancora una volta a dettare le regole del nostro futuro

L'Amore



Nessuno sconvolgimento naturale potrà prevalere, se l'inchiostro delle parole scritte e i sentimenti dell'uomo ferito, come le amate tracce della civiltà della pietra, si abbevereranno ancora alla sorgente dell'amore. **Amore** per L'Aquila

Risparmio energetico, faretti e plafoniere led

Illuminazione a LED: Spi Tecno presenta i suoi prodotti da interno

di Virginia Marchetti

Abbiamo già conosciuto Spi Tecno S.r.l. come un'azienda nata nel 2003 a L'Aquila nell' "ex-polo elettronico". L'azienda ha sviluppato una gamma

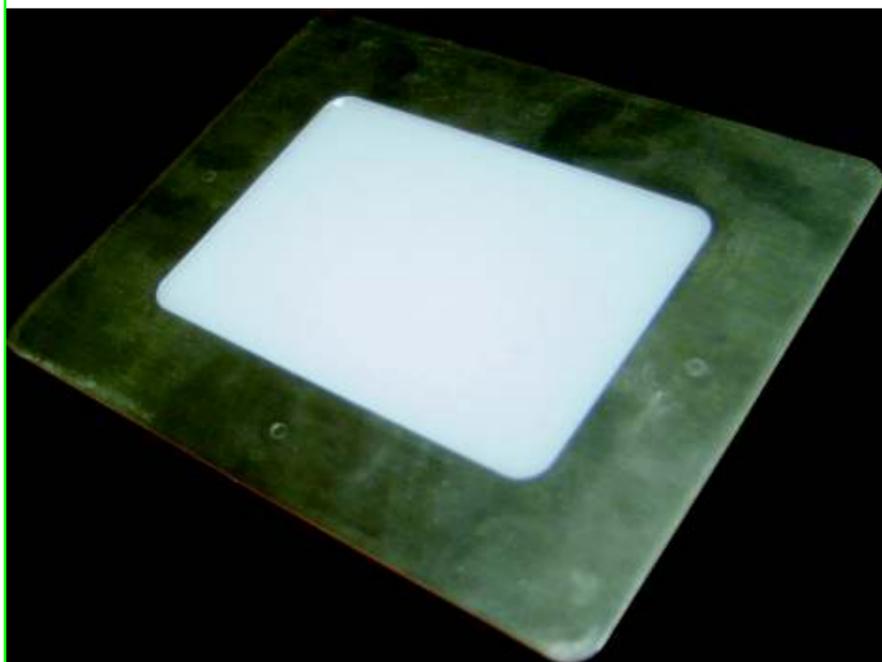
di corpi illuminanti con ottiche studiate ad hoc, destinati alla illuminazione outdoor di strade, edifici e gallerie, ed alla illuminazione indoor di negozi,

uffici e spazi commerciali.

La tecnologia utilizzata è quella del Power Led ad alto risparmio energetico.

Le plafoniere proposte da Spi Tecno sono tutte a led e stanno già riscuotendo un grande interesse.

PLAFONIERE DA INTERNO SPI TECNO



Plafoniera da incasso 150x200



Plafoniera da controsoffitto 600x600



Plafoniera da incasso 300x600



Plafoniera da controsoffitto 300x600

Si passa dalla Plafoniera "Orsa Maggiore", indicata per illuminare grandi spazi, alla versatile famiglia delle Plafoniere a led "Aquila", che vanta la possibilità di scegliere svariate dimensioni, tra cui 150x200mm, 300x300mm, 300x600mm, 600x600mm, a seconda delle necessità del cliente. Sono in arrivo inoltre, in base alle diverse esigenze, anche altre dimensioni di illuminatori, come ad. es.

la 40x1000mm e la 300x1200mm.

I prodotti si differenziano dai tradizionali per un basso consumo, per un aumento del flusso luminoso e quindi per una efficienza energetica molto elevata.

Inoltre sono particolarmente indicati per una migliore percezione dei colori, e quindi la resa cromatica è migliore, parametro, quest'ultimo,

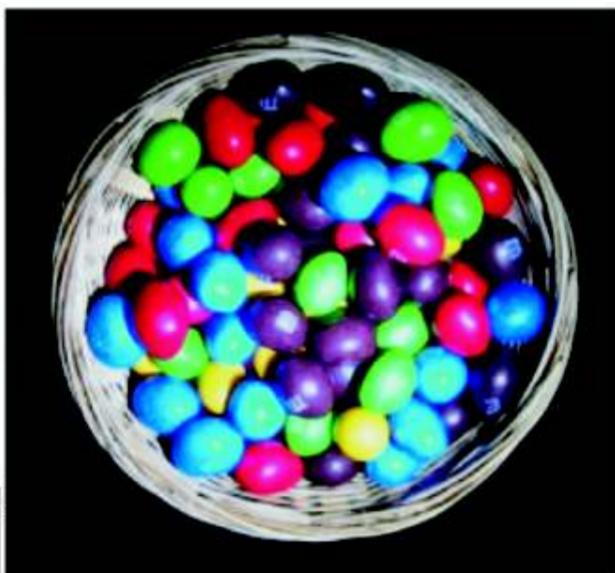
molto apprezzato negli ambienti di studio, di lavoro, e gradito all'attività espositiva di prodotti.

Spi Tecno propone anche dei faretti a led ad alta luminosità, molto indicati per negozi, vetrine o per mettere in evidenza un prodotto commerciale.

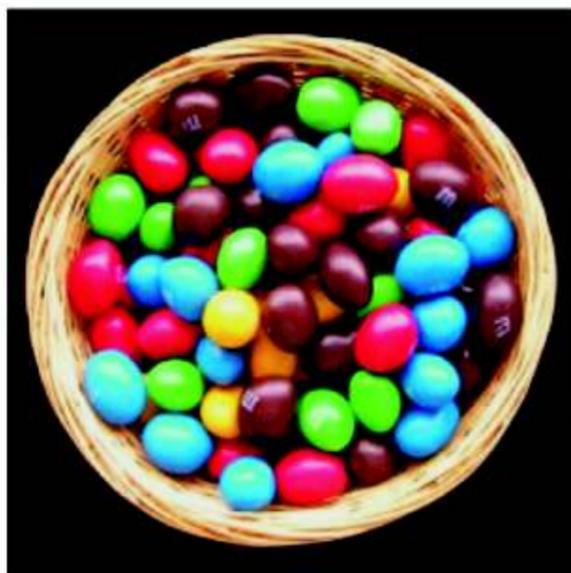
L'Azienda, con il suo staff, è in grado di fornire lo studio illuminotecnico, che a partire da una situazione già esistente, propone sistemi a

maggiore efficienza energetica secondo le esigenze del cliente, nel rispetto delle norme vigenti.

I prodotti Spi Tecno sono visionabili sul sito internet www.spitecno.it, e sono disponibili alla vendita diretta a ditte, installatori e clienti finali.



La resa cromatica delle Lampade al Sodio = 20...35
La resa cromatica delle Lampade a Fluorescenza = 50...60



La resa cromatica del LED = 80...93

SPI TECNO srl - Servizi Per l'Industria
Sede legale - Via grotta di navarra 2
Gignano - 67100 L'Aquila
Tel. 0862 207879

Sede operativa
Area ind.le di Pile. - Loc.tà Boschetto
67100 - L'Aquila
Tel. 0862 313299 FAX 0862 1965867
e-mail: info@spitecno.it
www.spitecno.it

Referendum: Le ragioni del sì e del no a confronto

di Salvatore Romano

L'election day, ossia l'accorpamento dei referendum con le amministrative non è passato per un voto, il radicale Marco Beltrandi, ha così salvato il Governo. Una decisione che denota chiusura al confronto ed una assoluta indifferenza alla possibilità che i cittadini siano messi nelle condizioni migliori per esercitare il loro diritto al voto. I promotori dei quesiti referendari, nonostante i 1.400.000 firme raccolte per i quesiti (un risultato mai raggiunto prima), temono che i loro sforzi siano vanificati dalla scelta di un periodo in cui le scuole sono chiuse e l'inizio della stagione estiva sia un

incentivo ad andare fuori. D'altra parte è chiaro che i contrari, hanno spinto per non accorpate le date affinché i referendum non raggiungano i quorum e quindi il voto sia invalidato. È evidente di come entrambi gli schieramenti vedano nell'assenteismo la vera "mina vagante" del voto referendario capace di far vincere o far perdere questo o l'altro schieramento. Il voto rappresenta un'opportunità per un Paese di dimostrare che è veramente maturo e democratico. L'istituto referendario è stato "svilito" negli

ultimi anni dalla incapacità dei nostri governanti di governare. Ci hanno proposto tanti incomprensibili quesiti che hanno portato come unico risultato una disaffezione degli elettori a presentarsi alle urne. Ma su grandi temi civici, come lo sono stati negli anni '70 i referendum sul divorzio e sull'aborto, ricorrere a tale mezzo è un senso di responsabilità e di democrazia. Entrambi gli schieramenti dovrebbero confrontarsi e far valere le proprie ragioni con la dialettica e non con "sotterfugi tecnici". Non sappiamo chi ha più paura del voto, ma invitiamo tutti gli italiani a documentarsi,

recarsi alle urne, qualunque sia la propria opinione, per dimostrare a tutti che non siamo "sudditi ignoranti" ma "Cittadini informati". Riassumendo, i quattro quesiti proposti riguardano: la **privatizzazione dell'acqua** con i primi due (*si vota SI se non si è d'accordo, si vota NO se si è favorevoli*), la produzione di **energia nucleare** (*si vota SI se non si è d'accordo, si vota NO se si è favorevoli*), **eliminazione del legittimo impedimento** del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri (*si vota SI se non si è d'accordo, si vota NO se si è favorevoli*).

Nucleare

Acqua

Legittimo impedimento

Fermiamo il nucleare

COSTOSO, INSIURO, PERICOLOSO PER SALUTE E AMBIENTE

Il Comitato nazionale VOTA SI è composto da oltre 60 associazioni, unite per portare gli italiani al voto referendario contro l'energia atomica per fermare il nucleare. La sfida referendaria è per portare al voto almeno 25 milioni di cittadini e far prevalere il sì. Nonostante una massiccia campagna di disinformazione, il nucleare resta costoso, continua ad essere insicuro e a mettere a rischio la salute e l'ambiente, senza liberare l'Italia dalla dipendenza energetica (l'uranio si deve importare). Le stime più recenti fatte negli USA dimostrano che nel 2020 il costo del kilowattora nucleare sarà del 75% maggiore di quello del gas e del 27% dell'eolico. Non ci sono certezze dal punto di vista sicurezza, i nuovi reattori non sono stati progettati con criteri di sicurezza intrinseca, cioè in caso di incidente non sono in grado di autoregolarsi.

I lavoratori delle centrali e i cittadini che vi abitano intorno sono sempre a contatto diretto con la radioattività. Un'indagine fatta in Germania in 17 centrali, ha mostrato una dipendenza dell'insorgenza di patologie infantili sui bambini da 0 a 5 anni in prossimità di una centrale. Nel raggio di 5 km dalla centrale è stato rilevato un incremento maggiore rispetto alla media di 1,6 volte dei tumori embriogenetici (del feto nel ventre materno) e di 2,2 volte delle leucemie infantili rispetto ai casi attesi. Irrisolta, resta infine la questione delle scorie ed anche la riduzione delle emissioni di CO2. È stato valutato che anche raddoppiando l'attuale potenza nucleare installata, la CO2 si ridurrebbe solo del 5%.

Non esistono centrali sicure.

E l'EPR, il reattore che il Governo ha scelto per i 4 impianti italiani, non fa differenza. Quello che sta accadendo in Giappone potrebbe succedere in Italia, se il governo non farà un passo indietro nella sua folle corsa al nucleare.

Per non riportare l'Italia nel campo minato del nucleare, e "perché l'energia dell'atomo non è economica né pulita", il Comitato lancia dunque un appello al governo: "Abbandona subito il suo progetto suicida e ritiri le leggi sul nucleare. Aggravate, peraltro, nell'ultima versione del decreto legislativo all'esame del Parlamento, dalla cancellazione delle norme sulla trasparenza nella localizzazione delle centrali".



Il quesito

ENERGIA NUCLEARE

"Volete voi che sia abrogato il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nel testo risultante per effetto di modificazioni ed integrazioni successive, recante Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, limitatamente alle seguenti parti: art. 7, comma 1, lettera d: realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare?".

Legittimo impedimento

Il quesito referendario chiede:

«Volete voi che siano abrogati l'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6 nonché l'articolo 1 della legge 7 aprile 2010 numero 51 recante «disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza?»»

Per i promotori del SI, la legge è uguale per tutti e nulla giustifica l'assenza o la sospensione del processo per nessun cittadino, qualunque sia la carica che ricopre.

I promotori del NO invece ritengono che il presidente del Consiglio dei ministri può invocare il legittimo impedimento a comparire in un'udienza penale, qualora imputato, in caso di concomitante esercizio di una o più delle attribuzioni previste per legge, essenziale alla funzionalità del Governo. Si chiarisce che le nuove norme sul legittimo impedimento hanno natura temporanea. Infine, il rinvio dell'udienza per "legittimo impedimento" non influisce sul corso della prescrizione del reato, che rimane sospeso per l'intera durata del rinvio. La prescrizione riprende il suo corso dal giorno in cui è cessata la causa della sospensione.

I tre referendum del 1987

L'8 novembre 1987 in Italia si votò per cinque referendum, tre di questi riguardavano l'energia nucleare. I votanti furono il 65,1%, i sì vinsero con circa l'80% dei voti.

Le ragioni del SI

L'acqua non si vende, fuori i profitti

Perché votare SI?

Perché l'acqua è un bene comune e un diritto umano universale. Un bene essenziale che appartiene a tutti.

Nessuno può appropriarsene, né farci profitti. L'attuale governo ha invece deciso di consegnarla ai privati e alle grandi multinazionali.

Noi possiamo impedirlo, votando 2 SI quando, nella prossima primavera, saremo chiamati a decidere.

È una battaglia di civiltà. Nessuno si senta escluso.

Perché due quesiti?

Perché vogliamo eliminare le norme che in questi anni hanno spinto verso la privatizzazione dell'acqua. Perché 20 anni di politiche neo-liberiste hanno trasformato un diritto in una merce, a beneficio di privati e multinazionali, a scapito della qualità del servizio. Perché vogliamo togliere l'acqua dal mercato e i profitti dall'acqua.

Cosa volete?

Vogliamo restituire questo bene essenziale alla gestione collettiva. Per garantirne l'accesso a tutte e tutti. Per tutelarla come bene comune. Per conservarla per le future generazioni. Vogliamo una gestione pubblica e partecipativa. Perché si scrive acqua, ma si legge democrazia.

Dai Referendum, un nuovo scenario?

Il combinato disposto dei due quesiti promossi dal Comitato Referendario, comporterebbe uno stop all'obbligo di cedere ai privati la gestione del servizio idrico integrato e contemporaneamente farebbe venire meno l'interesse da parte dei privati a intervenire in questo settore stante l'impossibilità di trarne profitto. Si riaprirebbe nei territori e in tutto il paese la discussione e il confronto sulla rifondazione di un nuovo modello di pubblico, che può definirsi tale solo se costruito sulla democrazia partecipativa, il controllo democratico e la partecipazione diretta dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità locali. Verrebbero di conseguenza poste le premesse per l'approvazione della legge d'iniziativa popolare, già consegnata al Parlamento nel 2007 dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, corredata da oltre 400.000 firme di cittadini, la quale tende alla completa ripubblicizzazione dell'acqua potabile in Italia.



I 2 quesiti

ACQUA 1

"Volete voi che sia abrogato l'art. 23 bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n.112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n.133, come modificato dall'art.30, comma 26 della legge 23 luglio 2009, n.99 recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" e dall'art.15 del decreto legge 25 settembre 2009, n.135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della corte di giustizia della Comunità europea" convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n.166, nel testo risultante a seguito della sentenza n.325 del 2010 della Corte costituzionale?".

ACQUA 2

"Volete voi che sia abrogato il comma 1, dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale", limitatamente alla seguente parte: "dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito"?".

Le ragioni del NO

Acqua pubblica e servizi di qualità

Perché votare NO?

C'è bisogno di concorrenza, non di carrozzone statali pertanto diciamo NO a referendum demagogici. Quelli che una certa Italia propaganda come referendum contro la "privatizzazione dell'acqua" rischiano di essere la più grande bufala mediatica del dopoguerra. Nessuna legge, in Italia, ha privatizzato l'acqua e nessun Governo o Partito politico intende proporre una misura di questo tipo.

Le attuali norme prevedono che, ferma restando la proprietà pubblica dell'acqua e delle reti che la portano dalla fonte al rubinetto, la gestione dei servizi sia gestita in un quadro di libero mercato.

Perché due quesiti?

Dopo la parziale ma importante vittoria ottenuta con il ricorso alla consulta, che ha bocciato 2 dei 4 referendum sull'acqua, speriamo di vincere i 2 rimanenti quesiti, in modo da sostituire la gestione, spesso fallimentare, di vari enti pubblici con un modello stile 'public company' americane, dove gli utenti sono automaticamente soci della società che amministra con criteri di efficienza il proprio acquedotto.

Cosa volete?

Vogliamo che l'ideologia resti fuori dall'organizzazione del servizio idrico per lasciare spazio ad un sano pragmatismo: oggi le società che gestiscono l'acqua con assetto privatistico e quotate in borsa chiudono tutte in utile, restituendo ai comuni che ne sono soci importanti dividendi che vengono utilizzati per finanziare la cultura, i servizi sociali, le opere pubbliche. Di altri buchi di bilancio, sprechi e carrozzone il nostro Paese non ha davvero bisogno.

Dai Referendum, un nuovo scenario?

Lo squilibrio e la mistificazione a favore di chi vuole abolire questa ottima riforma dei servizi pubblici locali facendola passare per privatizzazione dell'acqua, è evidente. La gestione privata non potrebbe che beneficiare i cittadini e garantire un servizio migliore che lo Stato oggi non fornisce più. Per questo diciamo no ai referendum che vogliono riportare la gestione dell'acqua in Italia a come era 20 anni fa, moltiplicando i soggetti gestori, eliminando l'efficienza e finanziando sprechi e clientelismo.

La politica, le qualità, le passioni di Giovanni Del Coco, Sindaco di Torchiarolo (BR)

Il Comune... la mia famiglia

L'interesse della comunità, la priorità del mandato istituzionale

di Luisa Stifani



nome

Giovanni Del Coco

nato a

Torchiarolo

il

3 maggio 1949

professione

Sindaco

In un piccolo grande paese nel Salento, Torchiarolo (BR). Poco più di 5.000 anime, ognuno con decine di idee da condividere, centinaia di progetti da sviluppare, migliaia di sogni da realizzare. Insieme agli abitanti di Torchiarolo, grazie alla passione e alla creatività di tutti, un Sindaco per la prima volta ha cambiato il modo di guardare alla politica. Nessuno avrebbe scommesso sulla riuscita dell'attuale giunta, ma l'incredibile è diventato possibile.

Sindaco, come definisce il suo mandato? Quali sono i punti di forza e di debolezza?

Forse sarebbe più giusto definire un mandato al termine dello stesso, alla luce di quanto realizzato. Attualmente lo definirei "sorprendente" perché sconfessa sistematicamente tutte le malefiche profezie circa la sua breve durata e perché, ancora con più evidenza, sta segnando una svolta nella vita politica ed amministrativa di Torchiarolo. I punti di forza sono proprio quelli che i disfattisti individuavano come punti di debolezza, e cioè la diversità (che si rivela essere quotidianamente una ricchezza) e la poca esperienza di gran parte

del gruppo (che consente un approccio "genuino", ma non per questo inadeguato, alle problematiche esistenti)

Quali sono le difficoltà maggiori legate al territorio?

Sicuramente quelle inerenti alla disoccupazione. Dalla disoccupazione scaturiscono tutti gli altri "mali", dalla criminalità, alle varie forme di devianza, all'abbandono del proprio territorio da parte di tante nostre eccellenze che, loro malgrado, cercano fortuna altrove.

Si è parlato di inquinamento ambientale, cosa può dirci a tal riguardo? Quali sono le idee che intende prioritariamente affrontare?

Torchiarolo si trova in un cono di attività industriali quali il Petrolchimico, la Centrale Enel di Cerano a Nord e un sansificio, un inceneritore di rifiuti

ospedalieri e delle calcaree a Sud, quindi siamo un paese ad alto rischio ambientale. Insieme ai Comuni limitrofi ed alla Provincia in sede di convenzioni abbiamo chiesto la diminuzione del carbone del 10% e di un ulteriore 5% entro il 2014, oltre all'installazione di filtri atti a diminuire le immissioni.

La crisi politica e sociale che ha coinvolto i paesi del Nord Africa ha costretto migliaia di persone alla fuga e all'abbandono del proprio paese e dei propri affetti per cercare rifugio nelle nostre più fortunate terre. La Puglia è particolarmente interessata a questo fenomeno. Come reagisce dinanzi a questo problema la sua Comunità?

La nostra comunità non è indifferente ai drammi che si stanno consumando nel bacino del Mediterraneo.

Nel denunciare le responsabilità dell'Unione Europea, che ha lasciato al nostro Paese l'onere di fronteggiare un esodo che si preannuncia di dimensioni bibliche, non possiamo consentire che nella nostra opulenta società si consumino tanti drammi di persone che perdono la vita o che sono costrette a vivere in condizioni umilianti per la dignità umana.

Nell'attesa che si pongano in essere le misure per organizzare il giusto trasferimento e la sistemazione nel resto d'Europa, è il momento di sollecitare la generosità e la solidarietà umana che da sempre caratterizza il nostro popolo. L'Amministrazione Comunale di Torchiarolo sente il dovere pertanto, di organizzare una prima accoglienza che sia dignitosa per persone costrette a lasciare tutto e che oggi bussano alle nostre porte per chiedere aiuto.

Nel rispetto della normativa vigente e delle disposizioni di legge, intende dare seguito alla disponibilità manifestata da numerosi cittadini che spinti dai principi della solidarietà umana, vogliono attivarsi per alleviare il disagio di queste persone. Intende quindi organizzare l'accoglienza, per quanto di propria competenza, presso le strutture comunali, delle associazioni del volontariato o presso le famiglie che hanno manifestato tale intenzione.

L'Amministrazione Comunale di Torchiarolo ritiene che condividere con questi sfortunati concittadini del Mediterraneo il quotidiano, possa servire moltissimo ad abbattere reciproci pregiudizi e contribuire alla costruzione di un futuro di pace e di maggiore comprensione tra i popoli.

Torchiarolo ha anche aree rurali, naturali e paesaggistiche di notevole valore ad esempio l'area di Valesio e le marine di Torre San Gennario e Lendinuso. Pensa sia possibile preservarle e valorizzarle per rispondere alle esigenze di qualità della vita dei cittadini e per promuovere nel contempo forme di turismo slow che uniscano natura, enogastronomia di qualità, relax e benessere?

A breve ci sarà consegnato il sito di Valesio (ora cantierizzato), sito che renderemo fruibile e funzionante insieme alla Torre Lo Muccio. Valorizzeremo anche l'area antistante il Santuario della Madonna di Galeano con attrezzature sportive, una pista di footing ed un campo di calcetto. Le Marine già dalla scorsa estate hanno cambiato volto per l'attenzione rivolta alla pulizia e ai servizi, senza trascurare la ricezione e l'intrattenimento.

Ciò ha portato un evidente aumento di turisti sulle nostre spiagge ed in questa direzione vogliamo continuare negli anni avvenire.

La volontà dell'Amministrazione è quella di realizzare in poco tempo un percorso turistico culturale e paesaggistico necessario al fine di rilanciare l'immagine e l'economia del nostro territorio.

Come si trova con il suo team?

Bene, benissimo. Ho una squadra qualificata, compatta, composta anche da tanti giovani.

Ognuno mette al servizio dell'Amministrazione, con umiltà e dedizione, le proprie professionalità e le proprie qualità umane e, sebbene ciò per me fosse una certezza già quando ho accettato di intraprendere con loro questo percorso, ogni giorno mi dimostrano collaborazione e spirito di sacrificio.

Quali dovrebbero essere le qualità che dovrebbe avere il sindaco di Torchiarolo?

Un anno fa le avrei risposto diversamente. Oggi dico con convinzione che la qualità più importante ed imprescindibile per un buon sindaco è la pazienza. Dopo c'è tutto il resto: la competenza, la pragmaticità, la lungimiranza, la capacità di mediare e di fare sintesi. Ma senza la pazienza e l'abnegazione non si può costruire niente.

Quali sono le prospettive e i progetti del Comune?

Il Comune ha come obiettivo precipuo quello di migliorare la vita dei cittadini e delle loro famiglie in termini di servizi offerti, di infrastrutture realizzate, di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa, di controllo del territorio, di contenimento dei tributi per quanto di competenza comunale, ferme restando le difficoltà finanziarie attuali degli enti locali. Sicuramente questa amministrazione accoglierà con attenzione ed interesse tutti i progetti di privati che vorranno investire sul nostro territorio, cercando di accompagnare e supportare uno sviluppo sostenibile dello stesso.

Lo stemma Araldico

Stemma d'oro, al turco di carnagione, in piedi sulla pianura di verde, con il fez di nero, il giubbotto di rosso, i pantaloni di verde, incatenato alla torre di rosso, dimezzata, uscente dal fianco destro, chiusa e mattonata di nero, merlata alla guelfa, fondata sulla pianura, con la catena di nero, posta in banda e fissata alla cavaglia destra. Ornamenti esteriori da Comune



La storia



Torchiarolo, per la sua posizione strategica nel bacino del Mediterraneo, è stata terra di conquista e crocevia di tutte le maggiori civiltà, che hanno impresso, nel corso dei secoli, preziosi segni della loro presenza. Il paese ha origini antiche tanto che viene fatto risalire alla fine del '500, periodo in cui Torchiarolo era un piccolo Paese che palpitava di vitalità religiosa.

L'economia

Si estende su un territorio che,

anticamente paludoso, è stato bonificato nei primi decenni del '900. Oggi esso abbonda di interminabili vigneti e secolari oliveti, che la rendono ridente e profumata.



Il turismo



A circa Km. 6,00 da Torchiarolo sorgono le marine di Lendinuso e Torre San Gennario.

Il sito archeologico di Valesio, un insediamento messapico situato a metà strada tra Brindisi e Lecce



Focus

1979, Three Mile Island (Pennsylvania, USA), parziale fusione del nocciolo con fuga di radionuclidi gassosi quali lo Xeno e vapori di Iodio, oltre all'acqua contaminata da trizio



140.000 persone della vicina città evacuate;
0 (zero) morti ufficiali, ma esistono prove dell'aumento di malattie (spesso fatali) nelle zone circostanti.

1986, Chernobyl (Ucraina) esplosione (non nucleare) e scoperchiamento del reattore, fuga in aria di combustibile polverizzato, scorie radioattive e vari materiali radioattivi



65 morti accertati con sicurezza
4.000 morti presunti per tumori e leucemie in 80 anni
100.000 e più secondo Greenpeace

2011 Fukushima (Giappone), (in corso), fusione parziale o totale del nocciolo rilascio dei radionuclidi di media e lunga durata nell'atmosfera e nell'acqua.



177.500 abitanti evacuati, per un raggio di 20 km attorno alla centrale
4.000 morti presunti entro il 2050

Ditelo @Portfolio

Fukushima come Chernobyl

L'ipotesi peggiore da scongiurare è un'esplosione di idrogeno con l'immissione di forti quantitativi nell'atmosfera.

Lo pensa Sergio Ulgiati, professore di Chimica dell'Università Parthenope di Napoli e membro del Comitato scientifico di Italia. Per Ulgiati "il rischio che coinvolge le aree geografiche limitrofe, come ad esempio la Cina e la Corea, ma in generale, se si considera il commercio globalizzato del cibo, non ha confini; da qui deriva il principale pericolo. Per correre ai ripari, in base a quanto riportato dall'Asahi, a causa delle dispersioni radioattive, il governo sarebbe intenzionato ad estendere l'area di evacuazione dalla centrale di Fukushima a 20-30 chilometri. In questo senso vanno gli inviti rivolti alle autorità nipponiche dall'Agenzia atomica internazionale e da altri paesi. L'Agenzia giapponese ha comunque precisato che il livello delle emissioni radioattive registrato dall'inizio dell'incidente equivale solo al 10% di quelle misurate nel 1986 dopo la catastrofe di Chernobyl, ma questo non basta a placare gli animi. I giudizi sulla tipologia degli incidenti nucleari sono emessi secondo la International Nuclear and Radiological Event Scale (Ines), una scala introdotta dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea, che fa capo all'Onu), per consentire la comunicazione tempestiva delle informazioni rilevanti sulla sicurezza in caso di incidenti nucleari. Haruki Madarame, presidente della Commissione, ha riferito di aver stimato che il rilascio di 10'000 terabecquerel per ora di materiali radioattivi è andato avanti per diverse ore. Sempre la stessa Commissione, continua la Kyodo, ha inoltre pubblicato un calcolo preliminare sui valori cumulativi di esposizione alle radiazioni esterne, rilevando che è stato superato il limite annuale di 1 millisievert nelle aree oltre i 60 km a nordovest e circa 40 km a sud-sudovest dalla centrale. In questa proiezione sono incluse le città di Fukushima, Data, Soma, Minamisoma, e Iwaki, che sono tutti nella prefettura di Fukushima, e alcuni altri settori tra cui la città di Hirono. Dall'11 marzo scorso, i sistemi di raffreddamento abituali dei reattori di



Fukushima sono guasti, cosa che ha comportato esplosioni e fughe radioattive nell'atmosfera e nell'Oceano Pacifico. Domenica prossima, poi, arriverà in Giappone il segretario di Stato Usa Hillary Clinton che si recherà a Tokyo, con l'obiettivo ufficiale dichiarato di: "mostrare il sostegno degli Stati Uniti" ai giapponesi e di "sottolineare l'impegno duraturo degli americani nell'alleanza". Contro l'inettitudine e l'omertà colpevole del governo circa Fukushima ed il rischio di altre fughe dagli impianti di Higashidori e Onagawa, a quanto pare danneggiate dalla forte scossa di giovedì scorso, oggi si sono svolte, con un ampio tam tam attraverso i social networking di facebook, twitter e mixi (quest'ultimo molto in voga nel paese), due importanti manifestazioni a Tokio. Secondo gli organizzatori erano circa 5.000 le persone a manifestare per strada, in base invece alle fonti fornite dai media nazionali, in serata si toccava quota 17.000. La prima delle due proteste è stata organizzata dai commercianti del quartiere di Koenji, mentre l'altra, svoltasi nel centro di Tokyo, è stata coordinata dal comitato "Fermate la centrale di Hamaoka" e si è conclusa presso la sede della Tepco. Scrive oggi Massimo del

Papa, voci fuori dal coro del giornalismo via internet, che se e l'uomo è incapace, ogni forma di energia è letale, dall'atomo che corrode al sole che brucia all'acqua che travolge all'idrogeno che esplosione, come nella raffineria sarda di Sarroch, dove ogni anno muore qualcuno ma nessuno si sogna di abolire i combustibili. Chernobyl fu l'epitaffio di un sistema comunista al tracollo, il Giappone sconta l'epitome neoliberista che considera uno spreco tutto ciò che non sia profitto, a cominciare dalle misure di sicurezza. E mentre il governo giapponese continua ad annaspere e incassare brutte figure, mentre l'esito dell'incidente alla centrale nucleare di Fukushima si fa ad ogni più grave e funesto, tutto il mondo si sta interrogando sulle falle dei sistemi di sicurezza e si sta chiedendo se fosse in qualche modo possibile prevenire lo scenario peggiore. Di fatto, secondo l'allarme lanciato dalla stessa agenzia giapponese per la sicurezza nucleare, il nocciolo di uno dei reattori (il due), sta fondendo, penetrando nel terreno e se incontrerà delle falde acquifere esploderà, rilasciando nell'aria una nuvola da far impallidire "La Nuvola nera" del romanzo di Fred Hoyle. La nuvola andrà dove la porterà il vento, in Corea e

in Cina oppure in California, dove sono già state trovate tracce di radioattività nel latte. Il problema è mondiale e drammatico e rende ancora più odiosa la sicumera di Veronesi che, in tv da Fazio e sulla Stampa, fa impallidire tutti, lasciandosi andare ad affermazioni prive di supporto scientifico, che rischiano di banalizzare una tematica estremamente complessa e di condizionare con la propria "autorità" l'opinione pubblica, sempre più costretta a subire l'offensiva mediatica della potente lobby nuclearista. Oltre al non banale problema della sicurezza, vi è, per noi, la non banale questione dei residui nucleari, che costa ancora agli italiani 400 milioni di euro l'anno (almeno 10 miliardi dal 1987, e chissà per quanti anni ancora). Fra pochi giorni saranno trascorsi 25 anni da Chernobyl ed ora, Fukushima, ci dice che in un quarto di secolo l'uomo non ha imparato nulla. Chernobyl è una parola che fa tanta paura, un nome diventato sentimento comune, spavento. I muri giganti, il cemento violento, il suono del geiger, la città ferma nel tempo. Eppure quell'inferno lo abbiamo replicato. E come allora un gruppo di eroi senza volto si immolò per spegnere il reattore quattro, oggi 50 kamikaze stanno facendo la stessa fine, nel nord-est del Giappone. Oggi la parola "kamikaze" ha connotati solo negativi. Le stragi di civili di Al Qaeda o di Hamas hanno fatto dimenticare che anche la Resistenza ebbe delle squadre suicide, come il commando di partigiani cecoslovacchi che giustiziò Reinhard Heydrich, detto "il boia" (der Henker). Ma 25 anni dopo, a 8000 km di distanza, i 50 kamikaze di Fukushima stanno compiendo lo stesso sacrificio dei "Liquidatori" di Chernobyl, che limitarono i danni, a prezzo della vita. Quelli di Chernobyl saranno ricordati il 26 aprile dal "Chernobyl day" insieme alle centinaia di migliaia di morti di cancro (500.000 secondo il Guardian) causati dall'incidente del reattore N°4. Chissà come e quanti ne ricorderemo in futuro, per il disastro di Fukushima.

Carlo Di Stanislao - Dirigente medico

5 x 1000
Scegli **L'IMPRONTA**
L'Aquila

Codice Fiscale 93035390660
www.improntalaquila.org

Aiutaci a diffondere il nostro messaggio

La Legge Finanziaria 2011 prevede la possibilità di destinare il cinque per mille delle proprie imposte ad associazioni di volontariato e non lucrative di utilità sociale, associazioni e fondazioni di promozione sociale, enti di ricerca scientifica, universitaria e sanitaria, comuni e associazioni sportive dilettantistiche.

Quest'anno sostieni L'Impronta, Associazione Culturale no-profit dell'Aquila, promotrice di una comunicazione fuori dai canoni mass mediali, indipendente e libera per dare voce a chi voce non ha.

Quest'anno sostieni L'Impronta, per una aiuto diretto, apolide, concreto. I fondi raccolti saranno destinati alla ricostruzione sociale e culturale della città.

Quest'anno sostieni L'Impronta, Scrivi nel riquadro relativo alle organizzazioni di volontariato il numero di codice fiscale 93035390660

A te non costa nulla. Per noi fa la differenza. Grazie!

PENSIONI: NUOVE QUOTE E DECORRENZE DAL 2011

di Ernesto Placidi *

Dal 2011 prende il via il nuovo regime delle decorrenze per le pensioni di vecchiaia e d'anzianità. Per chi matura i requisiti alla pensione a partire dal 1° gennaio 2011 entra in vigore la cosiddetta finestra "mobile" o a "scorrimento", introdotta dalla manovra finanziaria dell'estate scorsa. Si tratta di un'uscita personalizzata che fissa la decorrenza della pensione trascorso un determinato periodo di tempo dal momento in cui vengono perfezionati i

requisiti di età e contribuzione.

Cambia dunque il precedente regime delle due o quattro finestre fisse annuali, assegnate in base al semestre o al trimestre di maturazione dei requisiti.

Con le nuove regole la decorrenza si colloca:

✍ 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti se la pensione è liquidata a carico di una gestione dei lavoratori dipendenti (pubblici o privati);

✍ 18 mesi dopo il perfezionamento dei requisiti se la pensione è liquidata a carico di una delle gestioni dei lavoratori autonomi (Artigiani, Commercianti o Coltivatori Diretti).

La pensione decorre dal primo giorno del mese successivo allo scadere del differimento dei 12 o 18 mesi.

In sostanza, la finestra si apre a partire dal 13° o 19° mese successivo a quello di maturazione dei requisiti.

EFFETTI DELLE NUOVE DECORRENZE

	Vecchia finestra	Nuova finestra
Lavoratore dipendente con 65 anni di età e 22 anni di contributi ad aprile 2011	1° ottobre 2011	1° maggio 2012 (7 mesi più tardi)
Commercianti con 65 anni di età e 29 anni di contributi a maggio 2011	1° maggio 2012	1° dicembre 2012 (11 mesi più tardi)
Lavoratore dipendente con 60 anni d'età e 36 anni di contributi (quota 96) a luglio 2011	1° luglio 2012	1° agosto 2012 (1 mese più tardi)
Artigiano con 62 anni di età e 35 di contributi (quota 97) a settembre 2011	1° gennaio 2013	1° aprile 2013 (3 mesi più tardi)
Lavoratore dipendente con 59 anni d'età e 40 anni di contributi a giugno 2011	1° ottobre 2011	1° luglio 2012 (9 mesi più tardi)
Coltivatore diretto con 40 anni di contributi a marzo 2011	1° ottobre 2011	1° ottobre 2012 (12 mesi più tardi)

Lavoratori Dipendenti**

	QUOTA *	ETA' ANAGRAFICA MINIMA **	REQUISITO CONTRIBUTIVO MINIMO **
Dal 1.7.2009 al 31.12.2010	95	59	35
Dal 1.1.2011 al 31.12.2012	96	60	35
Dal 2013	97	60	35

Lavoratori autonomi **

	QUOTA *	ETA' ANAGRAFICA MINIMA **	REQUISITO CONTRIBUTIVO MINIMO **
Dal 1.7.2009 al 31.12.2010	96	60	35
Dal 1.1.2011 al 31.12.2012	97	61	35
Dal 2013	98	62	35

*Sono i valori "Quote" che devono essere raggiunti mediante la somma di età e di contribuzione. Si tiene conto anche delle frazioni di anno aggiuntive ai due requisiti minimi riportati nelle colonne di cui sopra.

**Indicano l'età minima e l'anzianità contributiva minima che devono essere assicurati per il raggiungimento della quota.

Per i lavoratori che hanno svolto lavori usuranti sono in arrivo condizioni più

favorevoli: riduzione dell'età, quota più bassa, ecc.

Va sottolineato che se il lavoratore raggiunge l'anzianità contributiva minima con il cumulo di contribuzione da lavoro dipendente e autonomo, matura il diritto a pensione secondo i requisiti previsti per i lavoratori autonomi, anche se il lavoro dipendente è attuale o prevalente nella carriera.

La cessazione dell'attività lavorativa

dipendente, che resta requisito indispensabile per il diritto alla pensione di vecchiaia e d'anzianità, può intervenire anche successivamente alla data in cui si raggiungono i requisiti anagrafici e contributivi.

Il lavoratore, una volta acquisito il diritto alla pensione ha la facoltà di esercitarlo in qualunque momento dall'apertura della finestra d'accesso.

* Direttore provinciale Patronato Acli

Focus

Pensioni, i privati unici contribuenti

di Pasquale Marinelli *

Il sistema pensionistico italiano non dà garanzie per il lungo periodo ed è estremamente iniquo. Meglio cambiare!

Secondo la ragioneria di stato, nel 2009, il numero complessivo dei lavoratori dipendenti pubblici (statali e non statali) erano 3.513.481 (in flessione del 2,1% rispetto a due anni prima) mentre, nel medesimo anno, il totale degli italiani occupati era di 22.945.000 circa. Quindi i dipendenti pubblici costituivano il 15,31% del totale dei lavoratori italiani. Secondo l'ente pensionistico italiano, nel 2009, i quasi 23 milioni di lavoratori italiani hanno versato circa 243.182 milioni di euro per contributi pensionistici, di cui circa 57.492 milioni euro sono i contributi previdenziali che avrebbero versato i dipendenti pubblici. Da ciò si conclude che, nel 2009, i dipendenti pubblici, i quali costituivano il 15,31% dei lavoratori totali, avrebbero contribuito al sistema pensionistico italiano per il 23,64%. Ma sarà effettivamente così?

Nulla di sconcertante emergerebbe da tale analisi se non si approfondisse una certa questione, che da mesi attanaglia la mia mente e riguardante il fatto che questo sistema pensionistico italiano sia, oppure no, il migliore possibile. In merito, io ho una ipotesi e premetto che essa è da ritenere come tale (nulla di più), in quanto sarebbe necessario uno studio più approfondito e verificatore prima di poterla considerare una tesi o una teoria. Provo ad arrivarci assieme a voi, aiutandomi con una piccola esemplificazione (un cosiddetto modello economico) al fine di evidenziare ciò che un caso concreto purtroppo nasconderebbe fra le pieghe della sua complessità. Immaginiamo un paese composto da sole tre persone (in aggiunta a quella ideale dello stato):

✍ un lavoratore dipendente pubblico;

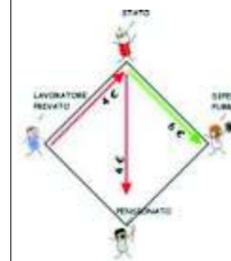
✍ un lavoratore privato;

✍ un pensionato.

Si consideri che lo stato di questo modello disponga di una cassa di soli 6 euro. Immaginiamo che alla fine del mese, il dipendente pubblico debba percepire dallo stato (il suo datore di lavoro) uno stipendio lordo di 10 euro (come da contratto), ma del quale egli deve girarne 4 euro a titolo di contributo previdenziale. Quindi il suo netto in busta paga sarà di 10 - 4 = 6 euro. In questo modo, lo stato riesce a pagare il suo dipendente in quanto la sua disponibilità di cassa è proprio di 6 euro. Si passi ora a considerare che, alla fine dello stesso mese, il pensionato di questo modello debba ritirare la sua pensione, dell'ammontare di 4 euro. Ma lo stato, avendo già pagato il suo dipendente, non ha più un euro in cassa. Chi darà la pensione al povero pensionato? A questo punto, non ci resta che considerare l'ultimo attore di questo semplice scenario economico: il lavoratore privato (non fa differenza se esso sia dipendente o autonomo), il quale, percependo anch'egli

un reddito a fine mese di 10 euro lordi, dovrà versare allo stato, così come accade per l'altro cittadino, il solito contributo previdenziale di 4 euro. Ed ecco fatto! Lo stato, questa volta, incassa concretamente i 4 euro necessari che mancavano per poter così finalmente pagare il pensionato.

Come potete facilmente notare da questo breve



esempio e seguendo la direzione delle frecce disegnate nell'illustrazione romboidale proposta qui sopra, relativamente alla contribuzione previdenziale, fra i tre, l'unico attore da cui lo stato preleva il denaro necessario per erogare la pensione (4 euro) è il lavoratore privato. Al contrario, in virtù dell'esclusivo rapporto di lavoro che intercorre con lo stato (il quale è contemporaneamente datore di lavoro ed esattore), il dipendente pubblico percepisce lo stipendio netto (6 euro) mentre, il contributo previdenziale che deve allo stato (4 euro), non lo versa concretamente, in quanto questo viene trattato come una semplice inversione contabile, posta in essere solo sulla carta. Tant'è vero che, scalati i 4 euro dalla paga lorda del lavoratore dipendente pubblico, la cassa dello stato resta comunque vuota e, al termine del ciclo, lo stato non incassa 8 euro totali, così come dovrebbe (4 dal lavoratore privato + 4 dal dipendente pubblico) ma solo 4 euro, ossia quelli che effettivamente e materialmente soltanto il lavoratore privato ha versato.

Da ciò deriva la mia ipotesi di cui prima vi accennavo e riguardante il fatto che, a contribuire effettivamente a questo sistema pensionistico, siano soltanto i lavoratori privati e mai quelli dell'amministrazione pubblica. Prometto che approfondirò tale questione, consapevole della difficoltà oggettiva di reperire, semplicemente attraverso internet, documentazione idonea. Nel frattempo, ritengo opportuno concludere dicendo che, quello che anch'io credevo fosse un valido sistema di previdenza sociale, in realtà oggi sta collezionando una lunga serie di perplessità, le quali inducono a pensare che, il nostro stato, probabilmente, non è in grado di gestire nemmeno il futuro di chi tanto ha dato per contribuire a far avanzare la vita della propria comunità.

<http://economia.lobloggo.com>

Alessandro Manzoni **Giuseppe Mazzini** **Grazia Deledda** **Giuseppe Verdi** **Marco Tullio Cicerone**

I nostri clienti sono tutte persone importanti.

Al Caf Acli lo sei anche tu.

valori che contano

Patronato L'Aquila
Via G. Carducci, 30
Tel 0862.313302 - 317596
Fax 0862.320173
Caf: Tel/Fax 0862.312065

Pensionato, cliente Caf Acli di Milano Operaio, cliente Caf Acli di Como Informatica, cliente Caf Acli di Bologna Formatore, cliente Caf Acli di Ragusa Maître, cliente Caf Acli di Matera

Brevi

Affitti: cedolare secca per semplificare

Nessun adempimento per i titolari di contratti in corso al 7 aprile: tutto nel 730 o Unico da presentare nel 2012

Dal 7 aprile ha piena operatività la "cedolare secca" introdotta dall'articolo 3 del Dlgs 23/2011 ("Disposizioni in materia di federalismo fiscale").

La cedolare secca consiste in un regime opzionale di tassazione del canone relativo alle unità immobiliari abitative (con la sola esclusione di quelle classificate A10, cioè gli uffici), locate a uso abitativo, sostitutivo dell'Irpef e delle relative addizionali, nonché dell'imposta di registro e di bollo sul contratto di locazione. In sintesi, sul canone di locazione annuo stabilito dalle parti, la cedolare secca si applica con un'aliquota del 21%, che scende al 19% per i contratti a canone concordato relativi a immobili siti nei Comuni con carenze di disponibilità abitative (individuati dal Dl 551/1998, all'articolo 1, lettera a e b) e in quelli ad alta tensione abitativa, individuati dal Cipe.

L'opzione potrà essere esercitata dal locatore, persona fisica, proprietario o titolare di un diritto reale di godimento sull'unità immobiliare oggetto di locazione e sulle relative pertinenze, locate congiuntamente all'abitazione. Nel caso di contitolarità di diritti sull'immobile, l'opzione dovrà essere esercitata distintamente da ogni locatore, ed esplicherà efficacia solo in capo a quelli che l'hanno esercitata. A coloro che non si siano avvalsi dell'opzione resterà applicabile l'imposta di bollo e l'imposta di registro.

E' fondamentale ricordare che, per l'efficacia dell'opzione, e prima dell'esercizio di questa, il locatore sarà tenuto a comunicare con lettera raccomandata al conduttore la rinuncia, per il periodo corrispondente alla durata dell'opzione, alla facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, inclusa la variazione accertata dall'Istat dell'indice



nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, verificatasi nell'anno precedente.

L'opzione potrà essere esercitata in sede di registrazione del contratto, di proroga o di risoluzione dello stesso, oppure, in alcuni casi, con applicazione diretta in dichiarazione dei redditi.

L'opzione, pertanto, verrà esercitata o con il rivisto modello 69 o col nuovo modello telematico semplificato di denuncia Siria.

L'opzione, una volta esercitata, vincolerà il locatore all'applicazione del regime della cedolare secca per l'intero periodo di durata del contratto o della proroga, salva sempre la facoltà di revoca dell'opzione.

L'eventuale revoca non preclude, comunque, la possibilità di optare nelle annualità successive residue di contratto. Così come il mancato esercizio dell'opzione, nella prima annualità del contratto, non preclude la possibilità di opzione per le annualità successive.

Per il periodo d'imposta 2011, ai contratti in corso nel 2011, anche con scadenza anteriore al 7 aprile 2011, ovvero oggetto di risoluzione volontaria prima di tale data, si potrà optare per il regime della cedolare con modalità differenti:

- direttamente in dichiarazione dei redditi da presentare nell'anno 2012 per i redditi 2011, per i contratti in corso nel 2011, scaduti ovvero oggetto di

risoluzione volontaria alla data del 7 aprile 2011

- in sede di registrazione, per i contratti registrati a partire dal 7 aprile 2011 o per i quali il termine per il pagamento dell'eventuale proroga, a partire dalla stessa data, non sia ancora spirato (in quest'ultimo caso l'opzione verrà espressa nel modello 69)

- con il modello 69, per il caso di risoluzione del contratto di locazione in corso alla data del 7 aprile 2011 o di risoluzione per la quale, alla medesima data, non sia ancora scaduto il termine per pagare la relativa imposta di registro.

Al riguardo, è importante evidenziare come, relativamente ai contratti per i quali i termini per la registrazione scadono tra il 7 aprile e il 6 giugno 2011, la registrazione (e la eventuale opzione) potrà essere effettuata entro tale ultimo termine.

Quanto al versamento della cedolare, il comma 4 dell'articolo 3, Dlgs 23/2011, dispone che la stessa sia versata entro i termini fissati per il versamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e che per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, i rimborsi, le sanzioni, gli interessi e il contenzioso, si applichino le disposizioni previste per le imposte sui redditi.

Il provvedimento disciplina dettagliatamente le modalità e i termini di versamento in acconto nella misura dell'85% per l'anno 2011 e del 95% dal 2012, stabilendo che sia il versamento in acconto sia quello a saldo vengano eseguiti con l'F24.

Per il versamento a saldo della cedolare secca si applicheranno le disposizioni in materia di versamento a saldo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Leonardo D'Alessandro, Fisco Oggi

Conto online: più facile compensare i crediti con l'Erario

Equitalia apre i propri registri ai cittadini. Dall'8 aprile i contribuenti potranno entrare negli archivi di Equitalia per conoscere online i dettagli dei propri debiti.

È tutto visibile e verificabile collegandosi dal proprio computer al sito www.equitaliaspa.it

Accedendo al servizio Estratto conto il contribuente potrà approfondire i singoli tributi da pagare, con tutte le informazioni sull'importo iniziale e quello attuale, una chiara ripartizione degli interessi e delle altre spese e l'indicazione di eventuali provvedimenti di annullamento o sospensione emessi dall'ente creditore.

Il nuovo servizio, attivo in tutta Italia (Sicilia esclusa) diventa così uno strumento utile per estinguere i debiti con i crediti verso l'Erario: il cittadino e l'intermediario delegato possono avere un quadro completo delle cartelle per valutare se e che cosa chiedere in compensazione con il modello F24.

Commissioni tributarie: un click per l'appuntamento

On line gli appuntamenti con le commissioni tributarie.

A partire dal 24 giugno i contribuenti, i professionisti, gli uffici o enti impositori potranno fissare un incontro con il personale degli Uffici via web, evitando inutili attese.

Per accedere al servizio, operativo 24 ore su 24, basta collegarsi al sito internet del Df, alla pagina "[Prenotazione appuntamenti tramite internet](#)".

Per fissare l'incontro è necessario indicare l'ufficio della commissione tributaria, il servizio desiderato, il giorno e l'orario, i dati identificativi del ricorso (cioè il numero dell'atto e il codice fiscale o la partita Iva intestataria dell'atto), se disponibili.

Colazione



Barbarossa Catering
COCKTAIL & WINE BAR

Viale Corrado IV, 68 - 67100 - L'Aquila
Tel.0862 311634

Aperitivi & Bevande

Barbarossa Catering è un'azienda che si occupa di organizzare eventi, sia per privati che per aziende, con uno staff preparato e qualificato che vi aiuterà nella realizzazione dell'evento e vi offrirà delle soluzioni personalizzate che rispondono alle varie esigenze del Cliente.

Barbarossa Catering nasce dall'esperienza e dall'allegria della tradizione siciliana. Quello che viene offerto è un servizio di Catering vivace e moderno, che fa in modo che l'evento sia unico nel suo genere ed organizzato il grande stile, curando ogni singolo dettaglio.

L'Aquila c'è, chiede strumenti concreti per ripartire

A due anni dal sisma, luci ed ombre di una ricostruzione che va a rilento

di Luisa Stifani

L'Aquila surreale, silenzio assordante tra palazzi e case, ricordi, radici e vite spezzate.

Il 6 aprile 2009, alle ore 3:32, L'Aquila fu colpita da un terremoto di magnitudo 6.3 Mw e tra l'8° e il 9° grado di distruzione della Scala Mercalli. Il bilancio finale fu di 309 vittime, oltre 1.500 feriti, la quasi totale evacuazione della città, circa 65.000 sfollati. Da quest'anno il 6 aprile è la Giornata nazionale della memoria per le vittime del terremoto dell'Aquila e delle altre calamità che hanno colpito il territorio italiano.

C'è il dolore e anche la speranza, ma soprattutto la forza testarda e fiera di un popolo che non si arrende e che la città la rivuole bella com'era. Rivuole il centro con le sue chiese e le sue piazze perché è lì che c'è la storia di una Nazione come l'Italia tra vite di persone, luoghi e cultura. Due anni fa la città contava 75 mila residenti, l'ultimo dato, aggiornato al 31 luglio 2009, attesta 72.911 abitanti residenti nel Comune dell'Aquila.

Gli studenti delle scuole erano e sono 17 mila, quelli iscritti nell'università erano 25 mila e oggi sono 23 mila.

Nel Comune dell'Aquila e nei comuni del cratere è stato rilevato al 12 aprile 2011 che il totale delle persone in soluzioni alloggiative a carico dello Stato sono **22.916**; beneficiarie del contributo di autonoma sistemazione **13.425**; persone assistite in strutture ricettive e strutture di permanenza temporanea **1.260**.

Su **75 mila** edifici privati, 11 mila hanno un danno medio e 23 mila un danno grave; gli edifici pubblici, 550 hanno un danno medio e 470 un danno grave; il patrimonio culturale, 1000 hanno un danno grave.

Le pratiche ammesse a contributo sono ad oggi **16563**, riguardano principalmente edifici con danni medi.

All'Aquila si è capito bene che nessuno può oramai permettersi d'ignorare dicendo "terremoti" di che cosa si tratti. Ma non è tutto qui. Dopo questo primo livello di consapevolezza ne troviamo un altro più intrigante. Quasi che mentalmente penetrando, perché freschi di sisma, nelle viscere della terra ci si sentisse trascinati nel suo ubi consistam, di assenza che appare terribilmente più pregnante e chissà come – fantastichiamo – "motivata", tanto per usare un linguaggio umano. Questa specie di miniprologo con l'accento ad un secondo livello di conoscenza ci appare ora più significativo, perché questa volta si spinge in senso inverso, proprio ai fini della nostra ragione di essere.

La "vivacità" del pianeta terra comporta, per la vita ospitata, compreso l'ultimo

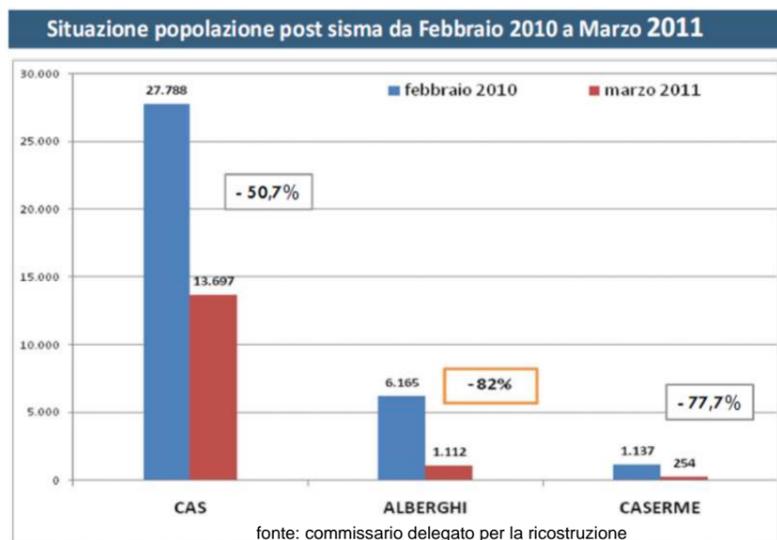
arrivato, l'Uomo, una serie di incognite e di reali problematiche che debbono essere affrontate giorno dopo giorno, a costo di una serie infinita di adattamenti, attraverso i quali gli esseri viventi hanno cercato di sopravvivere anche nelle condizioni più avverse. La realtà è che la Terra "vive" la propria esistenza nell'ambito di una logica che quasi sempre contrasta violentemente con quella del mondo umano, animale e vegetale. L'Uomo può riuscire, in alcuni casi, a modificare a proprio vantaggio un limitatissimo numero di ambienti: costruire città, ponti, strade e autostrade, porti,

stata sottoposta, dalla Commissione Grandi Rischi, la mappatura precisa degli interventi agli edifici collocati nell'area a maggior rischio, evidenziando la necessità di verificare le controsoffittature, i camini, i cornicioni, ecc., in condizioni precarie, mappa voluta dal governo, forse sottovalutata. Allarmi erano stati annunciati dai giovani alloggiati alla Casa dello studente, dove si erano verificate anomalie nella struttura, causate da sciami sismici di ridotta entità, anomalie significative riguardo la sicurezza.

Purtroppo tutto è stato ignorato dalle

ragionevole non ignorare l'eventualità di ulteriori eventi sismici, pertanto è auspicabile che la ricostruzione avvenga con criteri veri di sicurezza antisismica, non farlo è semplicemente da classificare come reato.

La città per "rinascere" ha bisogno di scelte innovative e coraggiose, le vite oggi vaganti hanno bisogno di ritrovarsi e tornare ad essere presto una comunità.



dighe gigantesche, perforare montagne con gallerie che possono svilupparsi anche sotto il livello del mare, coltivare spazi immensi, tagliare istmi e creare canali navigabili, volare nello spazio, andare sulla Luna, ecc. ecc., ma non potrà mai interferire nelle dinamiche che governano i comportamenti viscerali del nostro pianeta che, a loro modo, ignorano la presenza dell'umanità e potrebbero spazzarla via in un attimo e per sempre. E se l'Uomo dovesse scomparire, le albe, i tramonti, il vento la pioggia, i terremoti, i vulcani continuerebbero ancora nei milioni di anni a caratterizzare la Terra. Dunque, la nostra permanenza, e non solo la nostra, è strettamente dipendente da un consenso della Terra, insomma da un consenso geologico, o, in casi rari ma non troppo, anche da un consenso per così dire spaziale, ovvero, dall'impatto di asteroidi, comete, meteore. I danni provocati dal sisma abruzzese del 6 aprile 2009 sono il classico esempio della superficialità degli Enti locali responsabili della sicurezza civile; Enti ai quali era

competenti Autorità locali, eppure, le cronache storiche testimoniano i vari eventi avvenuti in passato nel territorio, come ad esempio quelli del 1315, 1439, 1456, 1461, 1703 che distrussero o danneggiarono gravemente L'Aquila (da Natura Nascosta, numero 38, 2009).

Si hanno notizie di terremoti anche dai tempi dell'Impero Romano e del Periodo Repubblicano, nonché di eventi precedenti "scritti" nella morfologia del territorio: faglie, fratture, scalini rocciosi testimoni di rigetti causati da bruschi movimenti della componente litologica. È da considerare che la città giace su un terreno costituito dall'ex fondo di un lago del Quaternario (inizio era Quaternaria o Neozoica circa 1,8 milioni di anni fa), quindi su un terreno incoerente, scomponibile da scuotimenti tellurici.

Il terremoto che ha colpito L'Aquila non costituisce una novità e, data la situazione tettonica dell'area, è

Per L'Aquila, fiducia e speranza

di Luca Bergamotto

È il messaggio affidato ad una intervista televisiva rilasciata ad una emittente televisiva locale nei giorni scorsi da Roberto Museo, Direttore Generale di CSV Net Italia, la struttura che coordina 72 Centri di Servizio per il Volontariato sul territorio nazionale.

"In una comunità come quella aquilana segnata dagli eventi naturali, - ha affermato Museo -, sono la società di mezzo, il volontariato e le piccole organizzazioni di categoria, le comunità di cura che devono riallacciare le fila del dialogo, dell'informazione consapevole, della trasparenza e della chiarezza nei confronti del cittadino, che consentano alla politica di uscire dall'angolo del rancore ed assumere la responsabilità delle scelte per il futuro.

L'ingrediente principale è la fiducia, è l'esercizio della cittadinanza attiva, il capitale sociale che fa la differenza ed al quale va restituita speranza offrendo più accurate modalità di partecipazione - ha proseguito il direttore di CSV net - per superare le carenze della rappresentanza, ricentrando il concetto di bene comune, dell'eticità, dell'agire del cittadino.

Sulla costruenda Casa del Volontariato e dell'Associazione di cui è stato il promotore, Museo disegna un profilo *"di luogo dove il Volontariato si ricompatta, ricostruisce, riafferma la propria identità, un luogo di progettazione, un laboratorio sociale identitario".*

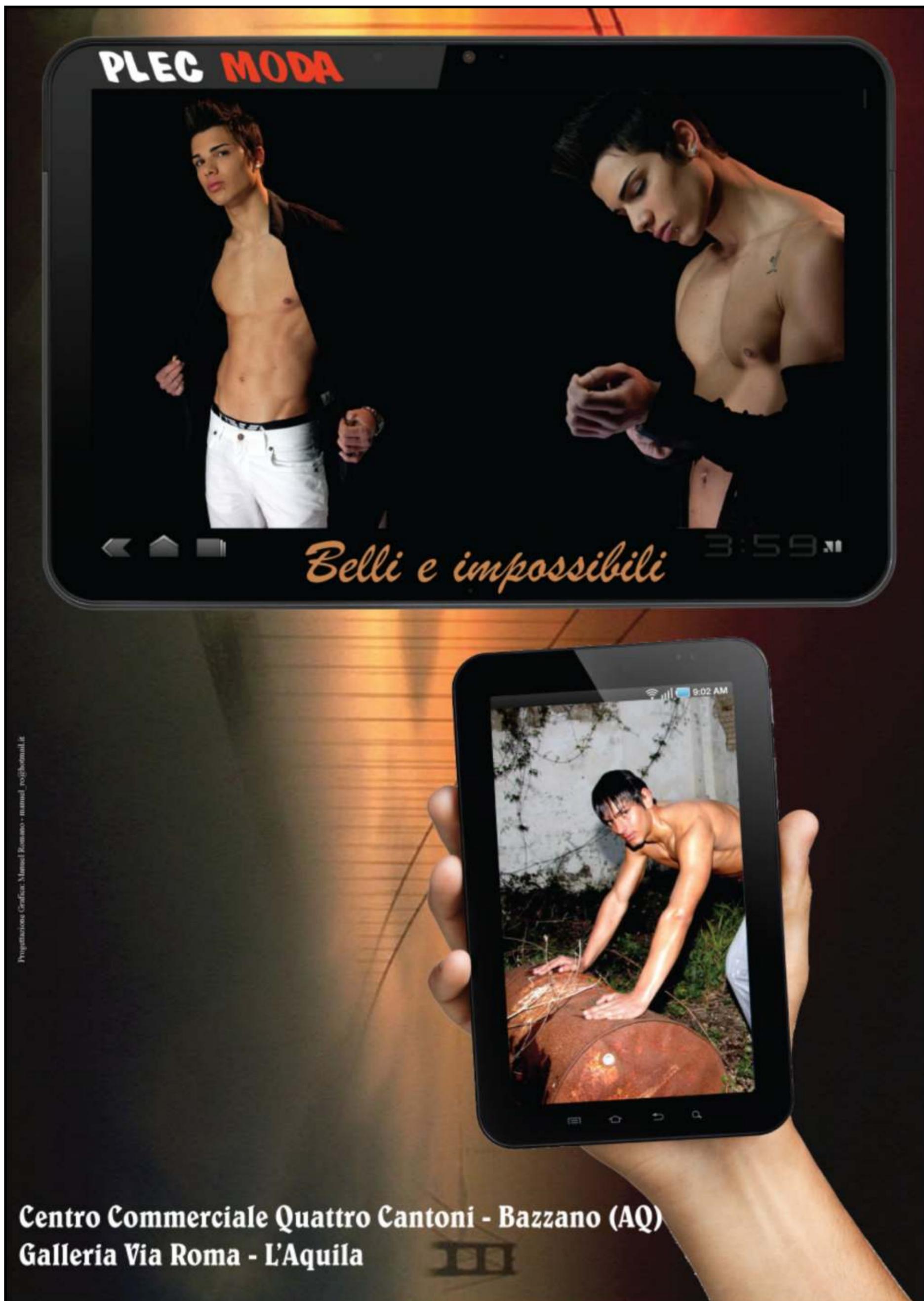
Non ha l'ambizione di essere l'unico luogo fisico ma è una esperienza aperta a tutti, dove le organizzazioni di volontariato possono trovare migliori servizi, una casa dignitosa anche per gli interlocutori del terzo settore.

Alla domanda sul proprio destino di cervello in fuga dalla città, il Direttore del CSV ha risposto *"di non voler assolutamente lasciare la città, pur con tutte le problematiche sull'esercizio di un ruolo utile alla collettività in una condizione tuttora dominata dalla incertezza e dalla confusione".*

DOLCIUMERIA Manù
PASTICCERIA ARTIGIANALE

Gelateria
Catering

Via Ciavola, 25 Coppito (AQ) - Tel. 0862.361037



PLEC MODA



Belli e impossibili

3:59

Proprietario Grafica: Manuel Romano - manuel_rojibotmail.it

9:02 AM



**Centro Commerciale Quattro Cantoni - Bazzano (AQ)
Galleria Via Roma - L'Aquila**



i.Scription
La nuova lente del futuro

VEDERE MEGLIO... VIVERE MEGLIO...

Ottica L.A.C.

Viale Corrado IV, ° 74 - L'Aquila
Centro Polifunzionale Pegaso - Sassa

Tel. 0862.700173 - Mail: 0862700103@fastwebnet.it



i.Profiler

Strumento che permette di vedere le aberrazioni dell'occhio
autorefrattometro cheratometro e topografico corneale.
Tutto in uno

Con una semplice misurazione
con i.Profiler si ottiene un calcolo
di lenti personalizzate,
rilassando e non stressando più
gli occhi garantendo una visione
ancora più nitida di giorno
e soprattutto di notte e alla guida.

Il perfezionamento tecnologico perfetto

e... subito vedi meglio al crepuscolo e di notte

Ritrovare il piacere di vivere ogni momento...



Ogni occhio è diverso



Lente tradizionale

Lente i.Scription



Visione rilassata, nitida e naturale

**Non possiamo rendere il mondo perfetto,
ma possiamo rendere perfetto il modo di vederlo**